

TARIFCA REGIME LIBERO - POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB GENOVA

ETIQUETTE

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Anno 15

N. 75

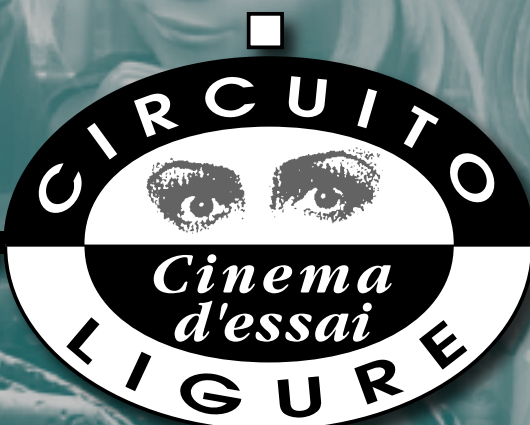
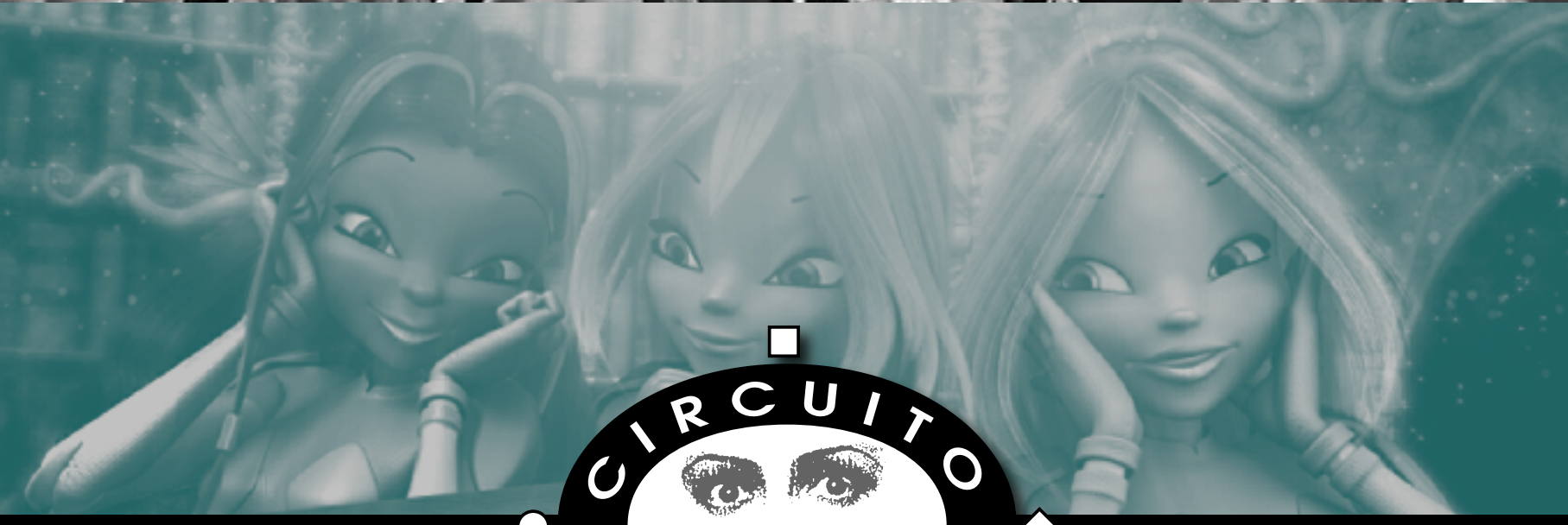
Novembre - Dicembre 2007

**Festival
la stagione continua**

Quando gli autori copiano

Ricordo di Ulrich Mühe

Il film parigino di Hou



 **REGIONE
LIGURIA**
SETTORE SPETTACOLO

ASSOCIAZIONE
GENERALE ITALIANA
DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo



(disegno di Elena Pongiglione)

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

www.filmdoc.it

la rivista è visibile sul sito e scaricabile in formato pdf

Anno 15 - Numero 75
Novembre - Dicembre 2007

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S.Zita 1/1
16129 Genova
tel. 010 565073 - 542266
fax 010 5452658
www.agisliguria.it
e-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile
Piero Pruzzo

Coordinamento editoriale
Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale
Giancarlo Giraud

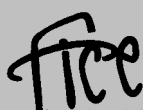
Registrazione stampa
N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, fotocomposizione, impaginazione
Studio Esse
Comunicazione Visiva
Rossiglione (Ge)

Stampa
Prima Piccola Soc. Coop. a r.l.
v.Brignole De Ferrari, 3r Genova

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C. - F.E.D.I.C.
C.G.S. - A.N.C.C.I.

In questo numero

- | | |
|---|---|
| 3-5 Incontri FICE di Asti - FESTIVAL Alessandria - Deauville - Annecy - Pordenone - Torino | 12 Occhio ai Film D.O.C. - Fac |
| 6 Copie d'autore | 14 Oliveira un secolo di cinema - Lydzia Englert |
| 7 Ricordo di Ulrich Mühe | 15 L'antirealismo di Jeunet |
| 8 Intervista a Ewan Mc Gregor - Mojito | 16 Il cinema all'Università |
| 9 Il nuovo film di Hou Hsiao-Hsien | 17 Libri & Riviste |
| 10 Percorsi sonori - Profili: Patrick Doyle | 18 La posta di D.O.C. Holliday - Quiz |
| 11 Il cinema e la guerra - Pippo Starnazza | 19 LIGURIA D'ESSAI - Programmi e notizie |
| | 27 Usciti in Liguria (apr.mag.) |

Un'occasione speciale per parlare un po' di noi

Vista la vignetta qui sopra? La torta che celebra un 75° non riguarda la Mostra di Venezia, che pure i 75 li ha appena festeggiati l'estate scorsa (anche se l'edizione era soltanto la sessantaquattresima perché ci furono di mezzo gli stop della guerra e quelli delle contestazioni), e neppure altre istituzioni o personalità famose. Quel 75° si riferisce alla numerazione della nostra rivista, significa semplicemente che questo è il settantacinquesimo fascicolo. Un'occasione che la vecchietta infernale felicemente creata dalla cara "Pongi" non poteva mancare. Una volta tanto, però, non per rovinare un ciak o prendere a ombrellate il mostro di turno sullo schermo, ma per festeggiare anche lei, a suo modo, il 75° numero di FILM D.O.C. E come? Senza provocare catastrofi, ma con una birichinata in nome della santa golosità.

Messi uno sull'altro i 75 fascicoli - dall'esauritissimo numero uno con Fellini in copertina a questo da cui s'affacciano le fatine dell'animazione made in Italy - fanno una discreta pila di pagine e un non indifferente carico di chilogrammi (chi colleziona la rivista lo sa). Quanto essi pesino invece per quel che contengono, lasciamo giudicare ai lettori. In questo senso, per parte nostra, vorremmo che pesassero assai di più. Ma fin dal principio abbiamo chiarito il carattere di servizio della pubblicazione, ossia il compito di riportare e, quando è possibile, commentare i programmi dei cineclub e delle sale d'essai della Liguria, dando tuttavia conto anche di iniziative particolari promosse in ambito regionale, nonché di mostre, festival e manifestazioni regionali e nazionali di interesse ri-

levante. Su queste direttrici, in un equilibrio di spazi non sempre facile da conseguire, FILM D.O.C. ha via via dato corso al proprio progetto informativo (e archivistico: si veda il panorama completo, con i dati principali, di tutti i film che escono in Liguria) senza rinunciare a un onesto impegno critico e, pur nei limiti della funzione divulgativa, saggistico e storiografico insieme. Un rapporto con ciò che passa sugli schermi, insomma, non snobistico né di tendenza, ma aperto a un più generale, e genuino, amore di cinema e a un consapevole rispetto degli spettatori. Se il risultato è soltanto un volenteroso eclettismo, i lettori ci scuseranno. Ma è importante sappiamo che FILM D.O.C. è anche diventata una palestra per parecchi giovani che vi hanno trovato, essenzialmente nel segno del volontariato, l'opportunità di misurarsi con lo "scrivere di cinema" (e, in qualche caso, di spiccare poi proprio da qui il salto per una strada professionale).

Nata alla fine del 1993 dal frutto di quella indovinata e ormai ventennale convenzione tra Regione e Agis che è anche AgiScuola, la rivista diffonde la maggior parte delle sue dodicimila copie entro i confini della Liguria, ma varie centinaia ne spedisce, con riscontri e attestati confortanti, in altre regioni a testimonianza del legame che, nonostante i ricorrenti alti e bassi del "prodotto", le chiusure e le riaperture di sale, le incertezze dell'associazionismo, la concorrenza di altre attrattive per il tempo libero, permane tra il cinema di qualità - quello cui è soprattutto interessato FILM D.O.C. - e il pubblico ligure.

pip

La copertina



Una squadretta di fate che va seducendo il mondo

Il cinema d'animazione ogni tanto dà confortanti segni di vitalità anche in Italia. E stavolta, a sfidare il grande schermo nelle dimensioni del lungometraggio, sono le Winx, le sei fate che si sono già fatte conoscere, da noi come in molti altri Paesi, con i dvd, i giocattoli, gli show itineranti, le figurine e un merchandise assortito. Ora, sull'onda di una notorietà già sufficientemente assicurata, arriva il film. S'intitola "Winx il film - Il segreto del regno perduto", è prodotto dal loro ideatore e "manager" Iginio Straffi e s'appresta a entrare in gara, proprio in vista delle festività di fine anno, con le multinazionali dell'animazione. La storia che racconta intreccia poteri magici e hi-tech, spirito d'avventura e sogni romantici alla maniera d'una favola ambiziosamente moderna.

Hanno brindato ad Asti

Anteprime, dibattiti e premi alla 7ª edizione

gli Incontri della Fice



La 7ª edizione degli INCONTRI DEL CINEMA D'ESSAI si è svolta ad Asti dal 9 al 12 ottobre. È stata la prima volta che la città piemontese ha ospitato le giornate della FICE, l'associazione italiana degli esercenti d'essai che raccoglie, all'interno dell'AGIS, gli oltre 700 cinema impegnati nella promozione del cinema di qualità. È stata anche la prima volta del neopresidente della FICE Mario Lorini che raccoglie con coraggio e passione il testimone lasciato da Mimmo Di Noia, protagonista nell'ultimo decennio del rilancio delle attività e dell'immagine della FICE.

Gli incontri di Asti sono stati un momento di lavoro per gli oltre 400 partecipanti con ben 14 anteprime di film d'essai in uscita da novembre a febbraio. Tra i più attesi si sono visti:

PERSEPOLIS film d'animazione di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud che descrive l'adolescenza di una iraniana di buona famiglia cresciuta a Teheran e costretta all'esilio dopo l'affermazione degli Ayatollah. Il film ha vinto il premio della Giuria a Cannes 2007 e rappresenta la Francia agli Oscar. Nella versione italiana la protagonista ha la voce di Paola Cortellesi. L'attrice presente ad Asti è stata premiata dalla FICE per le sue ultime interpretazioni cinematografiche e televisive (PIANO, SOLO e MARIA MONTESSORI) e per il suo successo teatrale de GLI ULTIMI SARANNO GLI ULTIMI.

Commuoverà sicuramente il pubblico d'essai LO SCAFANDRO E LA FARFALLA di Julian Schnabel, biografia di un giornalista francese costretto da una paralisi a muovere soltanto un occhio. Nonostante ciò riuscirà grazie alla sua incredibile forza d'animo a scrivere un libro e a vivere una vita "più normale". Una grande prova d'attrici risulta SLEUTH, un duello verbale ma anche fisico tra uno scrittore di gialli ricco e famoso e l'amante della moglie, un giovane e spiantato attore. Con Jude Law e un Michael Caine in "stato di grazia", firma

la regia Kenneth Branagh, sceneggiatura e dialoghi impeccabili di Harold Pinter, dalla pièce di Anthony Shaffer (da cui era stato tratto nel 1972 *Gli insospettabili* di J.L. Mankiewicz sempre con Caine protagonista).

I VICERÈ di Roberto Faenza è uno dei film italiani più attesi della stagione, tratto dal denso e vasto romanzo storico di Federico De Roberto, racconta la saga della nobile famiglia catanese degli Uzeda, all'epoca del Risorgimento. Il film uscirà in due versioni: la prima per il grande schermo, la seconda in due puntate, verrà trasmessa successivamente su Rai 1. "Credo che il romanzo di Federico De Roberto - ha detto Faenza nella sua presentazione agli Incontri di Asti - sia adattissimo a raccontare i limiti del paese in cui viviamo, la sua capacità di fingere trasformazioni che lasciano tutto uguale". I VICERÈ di Faenza, progetto più volte accantonato dallo stesso Faenza ma anche in precedenza da Rossellini e Visconti, si fa apprezzare soprattutto per l'accurata ricostruzione scenografica e i costumi della genovese Milena Canonero (premio Oscar per *Momenti di gloria*, *Barry Lyndon* e *Marie Antoinette*). Tra gli interpreti giganteggia un ritrovato Lando Buzzanca e proprio al suo personaggio spetta il motto degli Uzeda: "Fatta l'Italia, facciamo gli affari nostri".

NON PENSARCI di Gianni Zanasi potrebbe invece rappresentare la vera sorpresa di questo inizio di stagione, visto anche il gradimento ottenuto all'anteprima degli Incontri FICE. Una commedia divertente e amara che riporta a galla inquietudini e malesseri del vivere familiare e sociale spesso nascosti e negati. Eccellente il cast composto da Valerio Mastandrea, Anita Caprioli, Giuseppe Battiston.

Oltre i film, agli Incontri non sono mancati anche momenti di confronto e di dibattito su temi come l'avvento del cinema digitale (nell'arco dei prossimi 10 anni, tutta la distribuzione e la proiezione dei film saranno in cinema digitale); la distribuzione dei documentari nei cinema d'essai; i rapporti con Regioni ed enti locali e il ruolo delle Film Commission; l'allungamento della stagione anche nei mesi estivi con uscite competitive accompagnate da campagne promozionali più efficaci e da incentivi per le sale d'essai aperte.

Asti è stata anche una festa, un 'brindisi' nella terra dello spumante più famoso ai protagonisti del cinema d'essai. Sono stati premiati i film vincitori del concorso "Vota il film d'essai" indetto dalla rivista della FICE Vivilcinema. I più apprezzati dagli spettatori sono risultati: LE VITE DEGLI ALTRI e CENTOCHIUDI. Migliore regista esordiente Giorgio Diritti con IL VENTO FA IL SUO GIRO, miglior esercente dell'anno Lorenzo Ventavoli, attuale presidente del Torino Film Festival con la nuova direzione artistica di Nanni Moretti in programma a novembre. Ma questo è un altro festival.

Giancarlo Giraud

ALESSANDRIA il Festival della Critica, sesta edizione

A "Ring!" per fortuna

vince sempre il cinema

D.O.C. FESTIVAL

La critica cinematografica come persuasione o come interpretazione sociologica? Come lettura semiologica o come ricerca di un percorso nell'estetica di un autore? O, più semplicemente, come umile strumento per lo spettatore? Tante e diverse sono le opinioni di chi opera in questo

campo, così come tanti e diversi sono i gusti, i metri di giudizio, le classificazioni da applicare ad un film attraverso il "genere" della recensione. Sono questi gli inevitabili fulcri tematici attorno a cui si sviluppa l'annuale appuntamento di Ring!, il festival della critica giunto alla sesta edizione. Il palco del Teatro Comunale di Alessandria, appositamente trasformato dalla scenografia di un quadrato pugilistico, dal 4 al 6 ottobre ha ospitato match, shadow boxing e palestre mattutine per gli incontri di critici della carta stampata e non.

Il "cinemaniaco" (come titola il programma da lui condotto su Sky) Gianni Canova ha scagliato la prima pietra dichiarando i principi della sua visione della critica: non un giudizio estetico ma strutturale ("non mi interessa che il film sia bello, ma capire come funziona"); non una poetica dell'autore ma che prescinda da

qualsiasi percorso personale; centralità e importanza del film popolare che piace al grande pubblico. Riflessioni e provocazioni che hanno avuto seguito nel dibattito di Alberto Pezzotta e Roy Menarini, entrambi autori di due saggi in uscita "sullo scrivere di cinema". Se Pezzotta vede la recensione come uno strumento retorico di persuasione sulla base di un auctoritas - attribuita o autoattribuita - del critico, Menarini sottolinea l'importanza del mezzo che si fa veicolo della scrittura influenzando, non tanto il messaggio, quanto la sua complessità, si tratti di quotidiano, rivista, specializzata, sito internet o di altri media.

"Memorie del piccolo schermo. Quei bei tempi quando in tv..." è lo show di Claudio G. Fava in cui il critico genovese ha presentato, insieme a Bruno Fornara, brani dei programmi della sua lunga carriera televisiva, quando ancora sulle reti in chiaro c'era posto per un approfondimento cinematografico.

Ancora strettamente legato all'esercizio della critica l'intervento di Pier Maria Bocchi, che ha stilato (citando riviste con nomi e cognomi degli autori) una lista di termini da evitare nelle recensioni. Parole singole riferite a un film come: tenero, profondo, gradevole,

profumato, stimolante, frizzante, saporito; o "composte di parole di per sé detestabili che messe insieme diventano insopportabili" come: emozione della poesia, padronanza della macchina da presa, negazione del cinema, ecc.

Diversi gli appuntamenti non strettamente legati al cinema come l'emozionante concerto di Ludovico Einaudi (compositore anche di musiche da film, come quelli di Piccioni o il premiato *This is England* di Shane Meadows), la serata di Giovanni e Giacomo (questa volta senza Aldo) o la stimolante (tornando a Bocchi, per rimarcare come qualche volta si possa essere piacevolmente in disaccordo con i colleghi) conversazione con i giovani scrittori provenienti dalla scuola Holden Pietro Grossi e Davide Longo.

Su due film si è svolto un vero e proprio round: *Inland Empire* di David Lynch (Luca Malavi e Roy Menarini favorevoli, Michele Fadda e Bruno Fornara contro) e *Centochiodi* di Ermanno Olmi (pro Morando Morandini e Nuccio Lodato, contro Mauro Gervasini e "contro" Don Virgilio Fantuzzi), ma il vincitore, come sempre a Ring! è il cinema.

Francesca Felletti

Quando a Deauville

trovi tutta Hollywood

Deauville si trova nel nord della Francia, sull'Oceano Atlantico, lungo quel tratto di costa normanna chiamato *côte fleurie*, nel dipartimento del Calvados, insieme ad Honfleur, Trouville, Houlgate, Caubourg. E' un' incantevole piccola città creata dal Duca di Morny, fratellastro di Napoleone III, per dare agli aristocratici parigini un adeguato luogo di vacanza. Ha un famoso ippodromo e splendide ville neo-normanne, e si affaccia su una spiaggia che pare non avere fine quando l'oceano si ritrae nelle ore della bassa marea. Una spiaggia tante volte prestata al cinema, attraversata da camminamenti di tavole di legno, le *planches*, su cui Max Ophüls, nel 1951, ha fatto spingere a Jean (Daniel Gélin), premurosamente ma tristemente, la carrozzina da invalidi a tre ruote dove sedeva sua moglie Joséphine (Simone Simon), nel terzo episodio de *Le plaisir (Il piacere)*. Era, nel film, una fredda giornata d'inverno, con un cielo basso e cupo. Era, e può esserlo ancora, la spiaggia più bella e più triste che si possa immaginare. Basta prestare attenzione alle grida dei gabbiani, che qui, lungo le coste bretoni e normanne, sono diverse da quelle che siamo abituati ad ascoltare: grida disperate, eppure felici. È in estate, quando il sole è caldo e il cielo è azzurro, che i molti ombrelloni dai colori vivaci stretti dalle loro tende come fossero grandi ed eleganti sciarpe, conferiscono alla spiaggia e all'oceano un aspetto gioioso.

C'è l'immagine di un ombrellone colorato di rosso e di blu e un sottofondo di grida di gabbiani nella sigla di apertura del Festival del Cinema Americano di Deauville che si svolge dalla fine di agosto ai primi di settembre, parallelamente alla Mostra del Cinema di Venezia, e giunto alla 33ª edizione. Per i dieci giorni della durata del festival questa tranquilla e raffinata cittadina normanna si trasforma in un caotico angolo hollywoodiano. *Deauville, c'est Hollywood!*, *Deauville: des stars comme s'il en pleuvait*, erano i titoli del giornale locale, il bisettimanale *Le Pays d'Auge*, che mostrava le immagini dei molti divi americani sbarcati a Deauville. Il primo ad arrivare è stato Michael Douglas che venerdì 31 agosto nel grande teatro del C.I.D. - Centro Internazionale di Deauville - ha aperto ufficialmente la manifestazione presentando il suo ultimo film *King of California*. Brad Pitt è atterrato con l'intera famiglia all'aeroporto di Deauville-St-Gatien creando non poco scompiglio. Pitt era presente come interprete, oltre che produttore, del film *The Assassination of Jesse James by the Coward Robert Ford*. E poi George Clooney per la prima di *Michael Clayton*; Ben Affleck e il fratello Casey per *Gone*,



Bellucci, presente a Deauville per *Shoot'em Up*, all'uscita del ristorante di Trouville *Le Vapeurs* (Deauville e Trouville sono separate soltanto da un ponte e condividono la stessa stazione ferroviaria). I film in concorso erano undici, ventuno *premières*, nove documentari nella sezione le Docs de l'Oncle Sam, e più di venti pellicole per rendere omaggio alle carriere di Sigourney Weaver, Ida Lupino, Sidney Lumet e Michael Douglas. Inoltre quest'anno, grazie al contributo de Le Public Système Cinéma e della Cinémathèque française, è stata inaugurata una nuova sezione, *Les Nuits Américaines*: sessanta film proiettati al cinema Morny Club, ventiquattro ore su ventiquattro, per percorrere la storia del cinema americano, da *The Cameramen* a *Unforgiven*, passando per *Naked City*.

La cerimonia della premiazione si è svolta al C.I.D. domenica 9 settembre. Il premio della giuria, presieduta da André Techné, è andato a Gina Kim per *Never Forever*, mentre Karen Moncrieff ha vinto il Grand Prix del Festival di Deauville per *The Dead Girl*. La Moncrieff è alla sua seconda prova, il primo film, *Blue Car*, era stato presentato, sempre a Deauville, nel 2002. In *The Dead Girl* la regista, nata a Sacramento nel 1963, ha mostrato la violenza della società americana raccontando la storia di una giovane donna il cui cadavere viene ritrovato nudo e martoriato in un campo alla periferia di Los Angeles. L'omicidio viene svelato attraverso cinque ritratti di donne le cui vite sono state coinvolte e travolte da questo assassino e da altre forme di violenza.

E' stato impossibile non notare come la stampa nazionale, fatta eccezione per i giornali locali, il già citato *Le pays d'Auge* e *ouest france*, abbiano quasi ignorato il Festival di Deauville. Dovremmo conoscere più a fondo le dinamiche della cultura francese per poterne spiegare le ragioni. A noi la qualità delle pellicole in concorso è sembrata decisamente buona e la presenza delle star, da sempre, aiuta il cinema ad essere grande. Inoltre ci piace ricordare che nel settembre del 1992 il Festival di Deauville ospitò e celebrò *Gli spietati (Unforgiven)*, rifiutato dalla Mostra del Cinema di Venezia.

Antonella Pina

La XXV edizione del festival creato dall'indimenticabile Todeschini

L'Italia vista da Annecy

l'impegno profuso in tanti anni da Pierre Todeschini per l'ottenimento di risultati che questa volta sono stati particolarmente incoraggianti.

Italiano di nascita - bergamasco laborioso e tenace - Todeschini è stato l'ideatore di questa manifestazione ed ha reso possibile in concreto questa storia d'amore con il cinema italiano creando il Festival e lavorando con passione fino a quando, pochi mesi fa, una malattia lo ha sottratto agli affetti di famigliari e amici e agli impegni di lavoro, tra i quali appunto la manifestazione che per una settimana all'anno fa della bella città capoluogo dell'Alta Savoia la capitale del cinema italiano in Francia. Per inciso, Annecy è anche sede, dagli anni Sessanta, della più prestigiosa rassegna internazionale del cinema d'animazione, allargata, negli anni Ottanta, alle nuove tecnologie e ai nuovi generi cresciuti all'interno di questo settore della produzione cinematografica.

Chi scrive questa nota ha partecipato al Festi-

val in qualità di membro della giuria CICAIE (Confederazione Internazionale dei Cinema d'Essai) su invito della FICE in riconoscimento del lavoro di animazione culturale di quattro decenni del cineforum Controluce alla Spezia.

Per venire al palmarès di questa 25ª edizione di Annecy Cinéma Italien, il gran premio ufficiale è stato assegnato dalla giuria (Dominique Fernandez presidente, Anne Benoit, Orio Caldiron, Luisa Comencini, Barbara Nicolier) al film *Riparo* di Marco Simon Piccioni. Il premio CICAIE (giuria: Juliette Boutin, Françoise Maupin, Gianni Petriciani) è andato a *Valzer* di Salvatore Maira (lo stesso Maira che presentò nel 1993, in occasione dell'assemblea nazionale dei C.G.S. a Rimini, *Donne in un giorno di festa*, vincitore anch'esso ad Annecy del Gran Premio della Giuria e del Premio del pubblico). Il premio Sergio Leone è toccato a *Non pensarci* di Gianni Zanasi, film già visto e apprezzato, tra l'altro, a Venezia. G.P.

Le Giornate del muto sono rientrate a casa. Una casa tirata a lucido: il Teatro Verdi nuovissimo, che occupa, con la bianca imponenza d'un iceberg di fantasia (e con in sala qualche gradino di troppo) lo spazio del vecchio, dove le Giornate erano cresciute e diventate "il più bel festival del mondo" come dicono gli studiosi e gli addetti ai lavori che vengono dall'estero. E che anche stavolta - dal 6 al 13 ottobre - erano i più a festeggiare la rentrée pordenonese, non senza qualche rimpianto, tuttavia, per la parentesi degli otto anni della trasferta nella vicina, riposante Sacile.

Dar conto di tutto ciò ch'era in programma diventa, come nel caso ormai d'ogni altro festival, uno più fitto di titoli dell'altro, assolutamente impossibile, specie se lo spazio è quello che è. Si potrà solo scorrere il cartellone generale e, sulla base di scelte tutte personali, dedicare qualche riga di più ai momenti ritenuti più qualificanti. Intanto, l'omaggio a Griffith, che ha preso il via la sera stessa dell'inaugurazione con *Le due orfanelle*, 1923, in pompa magna e accompagnamento di grande orchestra, e che è proseguito nei giorni successivi con altri lungometraggi del periodo 1921-1924, fra i quali ha fatto impressione un melò epico ambientato nel Sud, protagonista Mae Marsh, *La rosa bianca*, 1923.

La sezione "L'altra Weimar", che raccoglieva una quindicina di titoli recuperati tra quelli meno ricorrenti nelle analisi storico-critico-sociali del cinema tedesco anni Venti, ha alternato opere consistenti - dal rigoroso *I Buddenbrooks* di Lamprecht, 1924, al denso *Baruch* di Dupont, 1923 - ad altre di minor conto, come *Der Maedchenbirt* d'un Grune ancora acerbo, 1919, mentre intrigante testimonianza d'epoca s'è rivelato *Forza e bellezza* di Prager, 1925, uno di quei documentari "culturisti" che esaltavano, con varie aperture al nudo, l'igiene personale, la pratica dello sport e, sotto sotto, un vago spirito di corpo se non proprio una ferrea disciplina. Degli anni di Weimar, ma presentato in altra sezione (Fuori quadro), il film forse stilisticamente ed emotivamente più alto delle Giornate s'è rivelato quel *Fraeulein Else* di Czinner, 1929, che ha in Elizabeth Bergner un'interprete di straordinaria intensità, e che è fra le più convincenti trascrizioni cinematografiche d'un testo di Schnitzler (qui, la storia d'una giovane donna ipersensibile che si suicida di fronte al cini-



PORDENONE gli "acuti" del muto (e non solo quelli)

ciclo di film ungheresi tra muto e sonoro, è sicuramente da ricordare la esemplare proiezione del celebre *A propos de Nice* di Vigo, 1930, accompagnato al pianoforte da Michael Nyman, inventore, con Glass, del minimalismo musicale. E a proposito delle esecuzioni ascoltate quest'anno, va riconosciuto che raramente hanno ceduto a quell'enfasi protagonista altre volte denunciata. Anzi, si è quasi sempre avvertito quel consapevole equilibrio tra intervento strumentale e flusso delle immagini da cui nasce con naturalezza l'unicità dell'emozione. Notevole, per esempio, quel che è riuscita a fare, senza rinunciare alla propria ricerca espressiva, la Badalini con la sua partitura e con il suo gruppo, compensando l'inevitabile retorica del manierismo de *I Mille*.

Due incursioni, infine, nella sezione Video Shows. Di elegante spicco il dvd che contiene uno dei tesori del museo padovano del Pre-Cinema fondato e diretto da Laura Minici Zotti, "La vita di Giacomo Casanova" ripartita in decine e decine di vetri per lanterna magica, qui integrata da spiegazioni tecniche e storiche a cura della stessa "signora delle lanterne magiche". Su tutt'altro versante, grande emozione è venuta dalla ricostruzione della carriera e della tragica fine del corpulento attore tedesco Kurt Gerron (qualcuno lo ricorderà nei panni del cinico direttore della compagnia de *L'Angelo Azzurro*, ma era stato anche un grande del cabaret e del teatro). Realizzato da Ilona Ziok con interventi di sopravvissuti e di Ute Lemper, ma soprattutto con materiali d'epoca compresi alcuni spezzoni del film che l'attore - ebreo, spedito con altri artisti in un campo all'inizio della guerra - cominciò a girare nel 1944 per le SS nell'illusione d'aver salva la vita senza sapere però d'essere già destinato ad Auschwitz, il dvd in parola, "Kurt Gerron Karussell" è, nella sua sobrietà, di un'evidenza struggente e sconvolgente quale rare volte è stata raggiunta dai molti documentari o film a soggetto sui lager, sull'umiliazione dell'uomo, sulle stragi.

p.p.

Nelle foto: da Chicago (1927) e da Lulu (1929) che ha chiuso le "Giornate".

XXV edizione del TORINO FILM FESTIVAL (23 novembre - 1 dicembre)

Sotto la Mole è l'ora di Moretti

un sì, un no e un sì finale), il Torino Film Festival, le cui vere radici restano le memorabili edizioni in cui si chiamava Festival Cinema Giovani, apre con la venticinquesima edizione un capitolo che, riconfermando l'importanza della propria presenza nel panorama nazionale e internazionale, promette più d'una novità pur nel rispetto dell'identità acquisita dalla manifestazione nell'arco di un quarto di secolo. Ci sono dunque concorso e fuori concorso per lungometraggi, ci sono le anteprime, la retrospettiva, ma anche concorsi per documentari italiani, e, ovviamente, molte occasioni di incontri con ospiti di rango. A proposito di "retrospettiva" - l'unica sezione di cui si può sapere tutto da prima - in realtà essa è doppia, nel senso che ce ne sono una in ricordo dell'americano John

Cassavetes (1929 - 1989) e l'altra in omaggio a Wim Wenders, due personalità cui sono legati momenti fondamentali del cinema moderno.

La personale di John Cassavetes presenterà la versione integrale di tutti film da lui diretti, la serie tv "Johnny Staccato", di cui fu a volte anche regista, gli episodi di "Colombo" di cui fu interprete o regista, un'ampia selezione delle sue interpretazioni cinematografiche. Nell'occasione esce un volume di saggi e testimonianze sul suo ruolo nel cinema indipendente internazionale. La retrospettiva di Wim Wenders presenterà l'opera completa del regista tedesco e sarà anch'essa accompagnata da un volume di documentazioni e testimonianze.

Nella foto: Wim Wenders

Archiviate Venezia (settembre) e Roma (ottobre), tocca a Torino. Il supertriangolo italiano del cinema in festival conclude la sua stagione 2007. Una stagione che, per quel che riguarda Torino, s'era preannunciata a gennaio (anzi, ancor prima, nel dicembre 2006) più calda dei giorni del solleone, tra proclami di cambiamento, grida di guerra, attacchi personali e, infine, rincorse di pacificazione che hanno richiesto, almeno per la facciata, tutta l'arte diplomatica di cui sono capaci sotto la Mole.

Con l'intrepido Nanni Moretti al comando (dopo





Quando nei film fa capolino il "già visto"

COPIE D'AUTORE o l'ispirazione di comodo

bionda Marcy, Julie, la cameriera, tenta di sedurre lui). La scena in cui scatta una trappola per topi, ironico avvertimento per Paul, fatto oggetto delle attenzioni di Julie, è presa di peso da *Quell'oscuro oggetto del desiderio* (1977). Della poetica surrealista resta però ben poco in Scorsese: il suo personaggio, a differenza di quelli del suo modello, non riesce mai nel suo intento a causa della sua stupidità. Il film cade così in una comicità un po' grossolana, lontanissima dalla fine ironia del regista spagnolo.

Dunque le "riprese" aiutano anche a mettere in evidenza le differenze tra due autori. Ancora a Buñuel si ispira Pier Paolo Pasolini ne *La ricotta* (episodio di *Ro.Go.Pa.G.*, del 1963). Più che imitarlo, Pasolini sviluppa alcune idee di *Viridiana* (1961), come la parodia di certa iconografia sacra (la messa in scena delle due Deposizioni, quella di Pontormo e quella di Rosso Fiorentino, trae origine dalla fotografia, in stile "ultima cena", del gruppo di barboni nel film dello spagnolo). In entrambi i film compare la corona di spine di Cristo, in entrambi c'è una scena con un cagnolino che viene venduto (col ricavato Stracci, il protagonista del film italiano, compra la ricotta del titolo). Dal confronto emergono però grosse differenze di impostazione: mentre Pasolini ama il sottoproletario Stracci, come in fondo ama anche la pittura dei manieristi italiani (non si dimentichi che l'intellettuale fu allievo del celebre critico d'arte Roberto Longhi), Buñuel condanna allo stesso modo i borghesi (cinici) e gli accattoni (miserabili), e realizza uno dei suoi film più cupi e astiosi.

Un maestro ancora più saccheggiato è Jean Renoir (lo stesso Buñuel di *Viridiana* può avere tratto qualcosa, per questa visione così negativa, tanto dei ricchi quanto dei poveri, da *Boudu salvato dalle acque*, del 1931). Quanto è stato influenzato il neorealismo italiano da *Toni* (1934)? E quanto ha imparato Visconti, per il realismo e nel contempo il gusto delle scene melodrammatiche, da *L'angelo del male* (1938)? L'influsso del maestro francese arriva fino a questi ultimi anni, quando il maestro americano Robert Altman, con *Gosford Park* (2001), ha ripreso il film di culto *La regola del gioco* (1939). Un raduno di amici aristocratici per una partita di caccia, amori, intrighi, rapporti di classe tra padroni e domestici, un omicidio... Tutti elementi che si ritrovano anche in altri film con la medesima ambientazione (per esempio il modesto *Battuta di caccia* del 1984). Ma entrambe le storie hanno in comune anche singoli dettagli. Per esempio, nel gruppo convenuto si trova un personaggio famoso: un aviatore nel film francese, un divo del cinema in quello americano. E in tutti e due i casi un altro membro della brigata segue una dieta particolare, suscitando il malcontento del personale di cu-

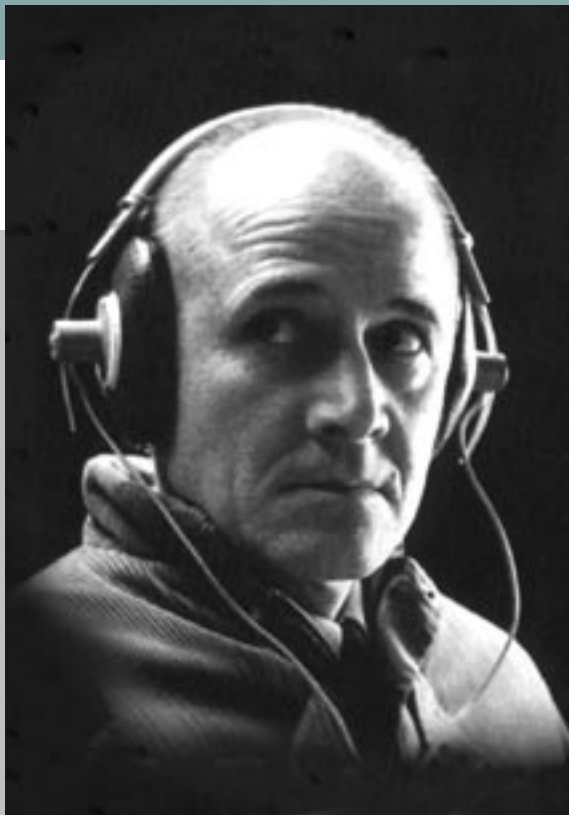
cina. Ovviamente, le differenze sono altrettanto notevoli, e denotano la distanza tra i gusti dei due autori: se Renoir gira una sorta di vaudeville tragico, Altman vira sul giallo puro e semplice. Sul piano dell'analisi sociale, però, le due opere sono entrambe interessanti. La pellicola francese disegna uno spietato ritratto di una classe giunta al tramonto, il film americano è tutto impostato sul continuo passaggio da ciò che capita *above stairs* ("di sopra", ai piani nobili) a ciò che avviene *below stairs* ("di sotto", nei locali della servitù). Sono proprio i rapporti di questi due mondi, in apparenza nettamente separati (si veda la scena in cui l'attore si mette al pianoforte, e i domestici, per ascoltarlo, si raccolgono fuori della porta, al buio), eppure strettamente connessi, a sfociare poi nel delitto.

Nella scorsa stagione cinematografica, invece, *La cena per farli conoscere* di Pupi Avati sembra echeggiare molto del cinema di Pedro Almodóvar: c'è una famiglia disgregata che si riunisce, c'è un eterogeneo gruppo di donne che superano disagi e difficoltà mettendosi a cucinare, c'è un marito maniaco, una malata di cancro, c'è Francesca Neri... In più, a fare da cornice, il mondo della televisione, più volte messo in scena dal regista spagnolo. Una domanda è lecita, a questo punto, quante volte un autore si rifà, ora più ora meno esplicitamente, all'opera di un collega semplicemente per cavalcare anch'egli la cresta dell'onda?

Emanuele Gavi



Nelle foto: in alto, da *Quell'oscuro oggetto del desiderio* e da *Fuori orario*; in basso, da *La regola del gioco* e da *Gosford Park*.



ULRICH MÜHE

una presenza che ha lasciato il segno

Lo si sarebbe potuto definire l'anti-Brandauer, tutto teso com'era a un'interiorizzazione del personaggio capace di sfociare in una particolare intensità interpretativa. La sua forza procedeva dall'interno verso l'esterno e nel costruire i suoi personaggi agiva per sottrazione,

anziché per accumulazione, come spesso fanno i mattatori, sino ad arrivare al nocciolo duro del personaggio. Parliamo di Ulrich Mühe, l'attore premiato con l'Oscar per la sua interpretazione del grigio poliziotto de *Le vite degli altri* e prematuramente scomparso quest'estate all'età di 54 anni. Pubblicata da poco in Germania, la sceneggiatura del film è accompagnata da un'intervista del regista Florian Henckel von Donnesmarck all'attore, in cui, tra le altre cose si racconta come andò il loro primo incontro. Mühe, che aveva appena letto la sceneggiatura, chiese come si dovesse recitare quel personaggio che per buona parte del film siede in una soffitta, ascolta ed è preda di una continua agitazione interiore. Al che il regista rispose: «Forse, non lo si recita affatto». Era la risposta giusta per un attore come Mühe, che di rimando gli tese la mano e disse: «Bene, lo faccio».

E' significativo che nel commentare la sua morte, la stampa tedesco-occidentale, forse, per la prima volta dalla riunificazione delle due Germanie, abbia espresso il dubbio che, forse, non proprio tutto fosse da buttare dell'ex-RDT, se era stata in grado di produrre attori del suo calibro. Il fatto è che proprio nell'incontro tra la grande tradizione teatrale russa e la più recente esperienza brechtiana ha preso vita nella Berlino Est del secondo dopoguerra un'esperienza teatrale unica di cui attori come Mühe sono il prodotto. Già, perché Ulrich Mühe, nato a Grimma il 20 giugno 1953 e morto a Walbeck il 23 luglio 2007, prima di divenire uno dei volti noti del nuovo cinema tedesco, era stato un riconosciuto attore teatrale, sovente impegnato nel ruolo di protagonista sui palcoscenici della Volksbühne, del Deutsches Theater e del Berliner Ensemble, quanto a dire i maggiori teatri di Berlino Est: «Egmont, Filottete, Amleto, eroi classici, che adesso apparivano come uomini delicati, troppo piccoli per le circostanze in cui venivano a trovarsi. Gli spettatori - scrive Marcus Jauer sulla "Süddeutsche Zeitung" - lo hanno capito. Si attagliava alla RDT, che reclamava continuamente degli eroi e aveva sempre e soltanto degli esseri umani».

Con la sua morte, ha scritto Jens von Jessen su "Die Zeit" (in una pagina dove il profilo dell'attore figura accanto ai ritratti di Bergman e Antonioni), si ha la sensazione di un vuoto difficile da colmare: «Era come Alec Guinness, come Bernhard Minetti uno di quei piccoli uomini, che spesso sono gli attori più grandi. Senza sforzo era in grado di riempire da solo i palcoscenici più vasti. La si chiama presenza; è uno dei più grandi segreti dell'arte dell'attore. Può consistere nei virtuosistici accessi di rabbia di un Martin Wuttke, nel pathos spento di un Bernhard Minetti, anche nella rabbiosa carnalità di un Heinrich George. Ma la presenza di Mühe risaltava senza alcuna dimostrazione di violenza. La sua superiorità aveva qualcosa di genetico».

Aveva frequentato l'Accademia d'arte drammatica "Hans Otto" di Lipsia, aveva fatto il servizio militare come guardia di frontiera e quell'esperienza lo aveva profondamente segnato nello spirito e anche nel fisico. Operato di ulcera allo stomaco, fu dichiarato inabile e a distanza di anni, come racconta nell'intervista citata, bastò la minaccia di essere richiamato in servizio a gettarlo nella disperazione: come non vedere riaffiorare nel racconto di quella vicenda il personaggio del padre di *Funny Games* di Hanecke tutta la rabbia rattenuta dal senso di impotenza di fronte all'accanimento violento quanto insensato dei giovani in quel film?

Il critico di "Die Zeit" ravvisa nella mancanza di libera espressione vivente nella ex-RDT la causa prima del processo introspettivo di Mühe, una caratteristica sufficiente a distinguerlo nel panorama degli attori tedesco-occidentali, che l'eccesso di libertà ha, a suo avviso, per lo più indotto alla semplificazione, talvolta alla grossolanità. Mühe in tedesco significa sforzo e più di uno sforzo dovette sicuramente farlo per adeguarsi alla realtà autoritaria della RDT, eppure nella citata intervista, egli rifiuta di atteggiarsi a vittima, non rinnega quel tempo, afferma anzi di aver avuto la fortuna di poter vivere grazie al suo lavoro nella parte esposta al sole e di aver goduto anche di qualche libertà come attore autorizzato a lavorare anche a Berlino Ovest: «Davvero io ho marciato con gli altri sul lato al sole... no, non marciato con gli altri, forse sono stato un compagno un po' più critico, ma sempre sul lato esposto al sole».

Il critico della "Süddeutsche Zeitung", apriva il suo articolo domandandosi se fosse giusto che di un attore del livello di Mühe, con una carriera così ricca di successi teatrali, restasse l'immagine del poliziotto della Stasi Gerd Wiesler, la giacca grigia chiusa sino al collo, le cuffie sulle orecchie. Sicuramente una testimonianza parziale della sua maestria di attore, sufficiente, tuttavia, a intuire in cosa consistesse il segreto della sua arte: per quanto può, spetta al cinema salvare il ricordo di un attore, perché il teatro, si sa, è scritto sull'acqua.

Alessandro Tinterri



Nelle foto a destra:
da *Das Schloss* e da *Funny Games*

Ewan Mc Gregor

IL TRASFORMISTA

È affezionato a "Trainspotting" ma adora "Accadde una notte"



“È uno dei più versatili attori del panorama mondiale, in grado di dar vita al set” ha detto di lui Buz Luhrmann, che lo ha diretto in *Moulin Rouge!*. Stiamo parlando di Ewan McGregor, classe 1971, scozzese doc trapiantato a Londra, che torna al cinema con il cupo *Cassandra's Dream*, firmato Woody Allen. Un aggettivo per Ewan? Luminoso, proprio come sul grande schermo. Non ama i giri di parole, è spontaneo come la sua recitazione e

infaticabile: due film in arrivo, *The Tourist* e *Incendiary*, e due progetti in cantiere, il mefistofelico *I, Lucifer*, dal best seller di Glen Duncan, in cui Ewan sarà accanto al nuovo James Bond, Daniel Craig, e l'eccentrico *The Great Pretender*, una commedia britannica d'epoca diretta da Peter Capaldi. Il tutto alternato con l'impegno di ambasciatore UNICEF e con le sue due passioni, la motocicletta e la famiglia.

Domanda inevitabile. Com'è lavorare con Woody Allen?

Impegnativo! In soli due mesi si dovevano terminare le riprese. Questo significa lavorare senza sosta e far sì che tutte le scene vadano bene alla prima. Per me è stato l'ennesimo sogno che si avvera. Sono stato chiamato per il provino a New York e il tutto si è risolto con una chiacchierata. Mi ha chiesto se mi piaceva il ruolo che mi aveva proposto, e non ho perso tempo rispondendo subito di sì.



Clima sul set?

Tranquillo. Poche persone, una troupe selezionata. Nessuna tensione, clima familiare

Spazio per l'improvvisazione?

Absolutamente sì. Sin dal primo giorno Woody si è raccomandato di essere spontanei, invitandoci a cambiare le battute secondo quello che ci veniva più naturale. Ci ha sempre spinto a muoverci

all'interno dell'azione come volevamo. Ma noi volevamo essere quanto più fedeli alle sue battute e alle sue indicazioni...

C'è una scena nel film che ti piace particolarmente?

Sì. Quando io e Colin Farrell cantiamo in barca, in mezzo al mare. Quella è stata una giornata di svago, come fosse una gita, ce la siamo spassata, bevendo birra e cantando. Siamo stati proprio noi a suggerire la cosa da cantare, questa vecchia canzone inglese. Guarda caso quello è anche l'unico momento di armonia nel rapporto tra i nostri personaggi, è un momento di pace e spensieratezza per entrambi e fa capire come tutto possa accadere...

Cosa provi davanti alla cinepresa?

Quando sono sul set uso semplicemente il mio istinto. E' la mia immaginazione a far sì che tutto accada di fronte alla cinepresa. In quel preciso momento, si crea una magia che mi fa impazzire.

Un paio di anni fa hai recitato in un musical a teatro, *Guys and Dolls*, e da dicembre sarai in scena, a Londra, con *Otello*. Quanto è importante per te recitare a teatro?

Penso che per un attore sia molto importante recitare in teatro. L'impegno è notevole ed è differente rispetto a quello richiesto per un film. Senza contare che l'emozione di stare su un palco senza possibilità di ripetere le scene è molto forte, una scarica di adrenalina.

Hai esordito come paladino del cinema indipendente, prediligendo le piccole produzioni. Come scegli i ruoli da interpretare?

Cerco di fare cose che non ho già fatto prima e quindi sono molto aperto quando si tratta scegliere o accettare una parte. Leggo il copione come fosse un bel libro, immagino la storia e, se mi piace, è fatta. Non è l'importanza del regista ad influenzarmi, che siano grandi produzioni o film indipendenti, è sempre la storia a farmi decidere. Insomma non ho un metodo ed è la curiosità a guidarmi.

I film danno notorietà. Ma c'è un film che ti ha dato qualcosa di diverso?

Trainspotting.

E cosa ti ha dato?

La possibilità di scegliere quale cinema fare. Compreso quello che non si lascia condizionare dalle leggi del mercato.

Tra i film da te interpretati ce n'è uno cui sei particolarmente affezionato?

Non saprei, probabilmente sempre Trainspotting. Certo sono affezionato anche ad altri lavori come Big Fish e Moulin Rouge!... ma quello rimane un'avventura a parte.

Perché?

Ero agli inizi... probabilmente è un fatto di notorietà. Crescendo, in questo mestiere, sei portato a perdere di vista la spontaneità della prima volta. Lì ero un ragazzino, per me divertirsi lavorando era ed è tuttora il massimo! Il giorno che dovessi svegliarmi e realizzare che recitare mi pesa, probabilmente mollerei tutto.

Sei uno dei pochi a lavorare con la famiglia al seguito. E' sempre stato così?

No, non ho voluto nessuno con me per Black Hawk Dawn, per via del tema cruento, e per Young Adam che aveva dei contenuti molto forti. In questi casi avevo bisogno di isolarmi. Andavo sul set e la sera tornavo a casa, da solo, per dormire o al massimo guardare la TV.

E che cosa guarda McGregor alla TV?

Adoro i film in bianco e nero di Frank Capra, come Accadde una notte, con Clark Gable e Claudette Colbert, uno dei miei preferiti. Ma poi finisco con fare zapping o guardare un DVD.

Cosa hai provato la prima volta che sei stato riconosciuto?

Non mi ricordo con precisione, mi pare sia stato per una serie televisiva chiamata Lipstick On Your Collar. Probabilmente sono stato riconosciuto perché era una serie molto seguita (ride), ma è stato forte!

Tre film in un anno, una gamba rotta, spot, svariati impegni come ambasciatore UNICEF, un viaggio di tre mesi in moto, e Venezia, Toronto... Ma dove trovi l'energia per una vita così frenetica...

E' il mio lavoro, non faccio nessuno sforzo.

Certo. Ma intendo dire, non sei mai stanco, stressato... Sicuro!

E allora cosa fai? Mi riposo.

E basta? No, ho un sistema: cerco di conservare uno spazio tutto mio, per fare davvero ciò che mi sta a cuore. Andare via in moto, e vedere da vicino la realtà del continente africano, incontrare quelle persone, vedere altre realtà più vere ma anche più tragiche della nostra, mi ha rinvigorito. Mi ha dato la carica... ma se mi facevi la stessa domanda tre giorni dopo il mio arrivo dall'Africa, non avrei nemmeno avuto la forza di risponderti per la stanchezza!

Barbara Zorzoli

MOJITO, film-esperimento per spettatori ipovedenti

Girato con la regia di Stefano Bruno per le calli, i piccoli campi e le grive di Venezia, il cortometraggio *Mojito - l'altra luce del cinema* costituisce un singolare, meritorio esempio di amor di cinema unito alla più schietta sensibilità sociale. Si tratta infatti di un film per ipovedenti. Avverte una nota: "L'ipovisione è corrispondente ad un abbassamento del campo visivo inferiore a 20 gradi". Dunque, una quasi cecità.

Finanziato dal ministero per i Beni culturali e sostenuto da alcune aziende con la collaborazione di Venice Film Commission (cui s'è aggiunta la disponibilità del Comune, che ha concesso l'uso gratuito del plateatico), il film racconta in una quindicina di minuti la storia di due giovani. Paolo, trentenne vitale, atletico, che un incidente stradale ha portato all'ipovisione, trova la forza di superare la propria condizione nell'opportunità di aiutare una giovane pittrice, Anna, colpita da glaucoma. Comprendere cosa significa muoversi nel buio, constatare che l'amplificazione dei suoni consente di camminare nelle stradine della città d'acqua alla scoperta delle sue bellezze può significare persino abbandonarsi all'emozione liberatoria di una corsa insieme in una calle non più larga di un metro e mezzo.

Questo, in sintesi, il progetto-esperimento sul cui set gli ideatori si sono trovati subito d'accordo. "Doveva essere Venezia - ha commentato Stefano Bruno - una città fatta con le sue strade di silenzi però anche rieccheggiante delle mille voci dei turisti; e poi il rumore, lo sciabordio continuo dell'acqua. Una Venezia da scoprire e vivere attraverso nuove sensazioni. Vi si muovono bene Paolo e Anna, la sentono come un guscio protettivo". Gli interpreti si chiamano Igor Hovrat e Giulia di Fonzo. La produzione, con sede alla Giudecca, è la "360 degrees film".

Mojito è il frutto di un accordo tecnico-scientifico maturato in più anni nel campo degli handicap visivi da Stefano Bruno in stretta collaborazione

In Asia come in Europa

la vera scoperta è l'uomo

HOU HSIAO-HSIEN
il regista di Taiwan
parla del suo film parigino

Taiwan e la Cina, l'individuo e la comunità, il presente e il passato. Sono i poli attorno a cui si sviluppa il cinema di uno dei grandi Maestri del cinema contemporaneo, ancora troppo poco considerato (e distribuito) in Italia. Eppure Hou Hsiao-hsien, nato nel '47 in Cina ma vissuto poi sempre a

Taiwan, è il regista che ebbe il coraggio di raccontare al mondo attraverso i suoi film ciò che, fino ad allora la dittatura aveva vietato: la storia di Taiwan come l'hanno vissuta la sua generazione (*I ragazzi di Fengkuei*, *A Time to Live – A Time to Die*, *A Summer at Grandpa's*) e quella precedente (*La città dolente* con cui vinse il Leone d'oro a Venezia nell'89, Il maestro burattinaio, *Good Men, Good Women*). Ma è anche colui che ha saputo descrivere scorci di intima quotidianità, di universale solitudine, di fragile umanità nelle ultime pellicole legate al presente (*Cafe' Lumière*, *Il viaggio del palloncino rosso*) o addirittura al futuro (*Millennium Mambo*).

“La mia opera – ha raccontato HHH la scorsa estate a Locarno in occasione della consegna del Pardo d'onore – si sviluppò insieme a quella di una generazione di cineasti nati dopo la seconda guerra mondiale, molti dei quali studiarono all'estero ma tornarono sull'Isola per ribellarsi al clima di terrore e repressione che vi si respirava. Il nuovo cinema taiwanese nacque nei primi anni '80, in un momento in cui il Paese viveva una rinascita economica: noi sfruttammo le nuove risorse produttive e le nuove tecniche cinematografiche (lenti, formati, proiettori) per confrontarci con la realtà di tutti i giorni: volevamo fare un cinema che parlasse dei problemi dell'attualità, in opposizione alla tradizione nazionalista cinese di propaganda”.

Della nouvelle vague taiwanese faceva parte anche Edward Yang, altro capofila del cinema dell'Isola, scomparso lo scorso luglio. “Lo conobbi nel 1984 – ricorda Hsiao-hsien – perché stavamo montando i nostri film in salette attigue. Vidi subito che le sue immagini avevano una forza particolare. Mi diede consigli preziosi: per esempio aggiungere le Quattro Stagioni di Vivaldi alla colonna sonora de *I ragazzi di*

Fengkuei. Quando girò *Taipei Story* mi chiamò per interpretare una parte e insieme abbiamo parlato e discusso molto e visto film, come *Edipo Re* di Pasolini”.

E, per quanto difenda l'esperienza pratica sulla conoscenza teorica, Hou si confessa instancabile cinefilo: “Da giovane ogni volta c'era la possibilità di vedere un film la sfruttavo. Si impara vedendo i film altrui ma si impara anche osservando la vita fino a trovare la propria dimensione. Mi colpiscono molto alcuni film di Ozu tra i quali “Viaggio a Tokyo”. “Satyricon” di Fellini mi stupì molto e capii che era molto lontano da quello che ero e vivevo. Ma forse ero solo troppo giovane e impreparato. Più tardi ho visto “Amarcord” ed è tra i film che mi è rimasto più dentro”.

Alla scorsa edizione del festival di Cannes, Hou ha presentato *Il viaggio del pal-*

loncino rosso, il suo primo film made in Europe. E' la storia di una marionettista, Juliette Binoche, del suo bambino di sette anni che viaggia con la fantasia insieme a un palloncino rosso che vola sui tetti di Parigi, e della babysitter cinese con l'hobby della telecamera che si prende cura del piccolo. “Quando giro un film – ha spiegato – per prima cosa mi occupo delle questioni concrete. Questa volta dopo aver scelto gli attori – Juliette Binoche è davvero una grande professionista – ho chiesto ad alcuni amici francesi di raccontarmi come vivono a Parigi e ho osservato le loro caratteristiche fisiche, l'arredamento delle case, i quartieri della città. Ho studiato la mappa della metropolitana e ho letto i romanzi di alcuni autori che hanno soggiornato nella capitale. Mi ha stupito il fatto che i francesi che hanno visto il film mi hanno detto che emerge una città molto bella e nuova. Evidentemente il mio occhio straniero mi ha dato l'occasione di vederla in modo diverso”.

Il viaggio del palloncino rosso è incentrato sul tema della creazione e dell'ispirazione artistica, simbolizzato dal palloncino del titolo che vola sui tetti di Parigi, e concretamente presente nella vita dei tre personaggi principali: il teatro per la madre, il pianoforte per il figlio, la cinematografia per la tata. Senza perdere di vista i problemi quotidiani di una famiglia senza papà e mantenendo sempre un tono lieve ma profondo. Così come lieve e autoironica è la personalità di Hou, che racconta la sua lunga esperienza festivaliera prendendosi in giro: “I miei ricordi sono soprattutto legati al cibo. La mancanza di sottotitoli in cinese mi ha spesso costretto a vedere pochi film all'estero – col tempo però ho imparato: oggi anche se non conosco l'idioma riesco a farmi un'idea se un film mi piace o no - e così il mangiare ha sempre assunto una primaria importanza. In particolare rammento un terribile mal di pancia a Locarno per avere mangiato troppo pane, da allora quando sono all'estero per prima cosa cerco un ristorante cinese!”.

Francesca Felletti

Nelle foto: a sinistra, Hou Hsiao-hsien; a destra, dall'alto, da *Il viaggio del palloncino rosso* e da *La città dolente*.



con vari centri di ricerca italiani. La sceneggiatura e ancor più la regia si sono mosse su due fronti: ciò che deve vedersi sullo schermo e ciò che si deve invece soltanto ascoltare. La colonna sonora, che si vale di tecniche innovative, permette allo spettatore ipovedente di seguire completamente ciò che accade sullo schermo, senza perdere, dunque, nemmeno un istante dello svolgimento della storia. “Vista e udito – precisa Bruno – corrono di pari passo, offrendosi nello stesso tempo allo spettatore “normale” e a chi ha seri problemi nel campo visivo”. Il film contiene inoltre un messaggio di giustificato ottimismo, e cioè che attraverso quanto viene narrato sullo schermo, il portatore di handicap sia indotto ad affidarsi allo specialista per interventi mirati a soluzioni positive totali. Il progetto, quindi, si apre a produzioni anche più impegnative, sempre con lo scopo di far giungere a entrambi i pubblici il calore di un'esperienza che “trascenda le immagini”.

Ne è un esempio l'idea prospettata da un noto pittore-pescatore di Burano, Carlo Memo, che alla passione per la tavolozza e i colori unisce una scientifica conoscenza delle maree e della fauna ittica che popola, a seconda delle stagioni, zone diverse della Laguna aperta sull'Adriatico. Dice Memo che anche il pescatore, quando esce con ami e reti di notte, è come se fosse d'improvviso privato della vista. Deve ricorrere agli altri sensi, affinati dalla confidenza di una vita con il mare, per sapersi come muovere e dove cercare le zone pescose: udito e olfatto, soprattutto. La sua esperienza e la sua disponibilità fisica potrebbero essere elementi preziosi per dare a un film una valenza non soltanto (anzi!) di spettacolo.

Piero Zanotto

PERCORSI SONORI

MUSICHE DA FILM

IO NON SONO QUI - I'm not There, titolo della pellicola "ispirata alle molte vite di Bob Dylan" (come da premessa iniziale nel film) e firmata da Todd Haynes (*Velvet Goldmine*, *Superstar*), è anche il titolo di un brano inedito, registrato a Woodstock dallo stesso Dylan con The Band nel 1967 nelle session per "The Basement Tapes". Pare però che Bob, nello stesso periodo, fosse convalescente in seguito a un incidente motociclistico... Il brano fu poi omesso dalla scaletta definitiva dell'opera, per esser riesumato solo anni dopo in "The Basement Tapes Sessions", che include tutte le incisioni originali. Una canzone che è solo leggenda? Basta questo piccolo aneddoto per capire che non si è di fronte al solito biopic, piuttosto ad una serie di storie intrecciate ad arte, filmate con uno stile sempre differente e adeguato al personaggio (sei attori per sei Bob Dylan, tra cui spicca "l'incarnazione" del lato tormentato di Dylan operata da Cate Blanchett) e legate tra loro da una colonna sonora coerente. Il film si apre con l'irrequieto "Stuck Inside of Mobile with the Memphis Blues Again" e prosegue in ordine più o meno cronologico, con grandi hit del "menestrello" (come "All Along The Watchtower" o "Vision of Johanna") alternate a canzoni meno note e talvolta sconosciute (come la canzone che dà il titolo al film, "I'm not there"), tutte chiamate ad assolvere una funzione narrativa. Si chiude con il successo di Dylan più rappresentativo, "Like a Rolling Stone". Tutto ciò che si ascolta nel film è un misto di registrazioni originali e cover, interpretate da artisti contemporanei. Imperdibile per i fans di Dylan ma anche per chi desidera rituffarsi nello spirito degli anni '60.



Il film si apre con l'irrequieto "Stuck Inside of Mobile with the Memphis Blues Again" e prosegue in ordine più o meno cronologico, con grandi hit del "menestrello" (come "All Along The Watchtower" o "Vision of Johanna") alternate a canzoni meno note e talvolta sconosciute (come la canzone che dà il titolo al film, "I'm not there"), tutte chiamate ad assolvere una funzione narrativa. Si chiude con il successo di Dylan più rappresentativo, "Like a Rolling Stone". Tutto ciò che si ascolta nel film è un misto di registrazioni originali e cover, interpretate da artisti contemporanei. Imperdibile per i fans di Dylan ma anche per chi desidera rituffarsi nello spirito degli anni '60.

Lo score di **SHREK TERZO**, curato dal giovane Harry Gregson-Williams, è una di quelle colonne sonore che funzionano bene solo alla luce della pellicola che le ha ispirate. Questo è valido sia che si tratti di arie marcatamente classiche ma anche di cover rispolverate e vivacizzate da una lettura del testo "al contrario" (il testo rimanda ad una determinata situazione mentre il cartoon ne propone una agli antipodi) o nel caso di composizioni nate ad hoc. Ne sono esempio le tracce di "The Frog King Dies", il tema personale di Arthur in "Artie's Sob Story", il capovolgimento di genere e tono della mordace "Princess Resistance". Ritmo e brio in abbondanza quindi, da "Royal Pain" degli onnipresenti Eels (forti di un front men come Mark Oliver Everett), ai Ramones alle prese con il pop-punk di "Do You Remember Rock 'N' Roll Radio?", passando dal recupero di "Immigrant Song", gioiello dei Led Zeppelin, sino a "Joker And The Thief" dei Wolfmother. E ancora, la non troppo riuscita cover di "Barracuda" affidata ai Ferie, la riuscitissima "Live And Let Die" a cura dei Wings, scelta per la sequenza del funerale del Re Ranocchio. Si prosegue con "Losing Streak" ancora degli Eels e si chiude con due duetti: quello esilarante della coppia Murphy-Banderas (soprattutto se corredati di visione di Ciuchino-Gatto con gli Stivali versione funky), e quello in stile Broadway, affidato al duo Everett-Rudolph.



Accade talvolta che ad un film non riuscito si accompagni una riuscitissima colonna sonora, che però non riesce a risollevarlo. E' il caso de **L'ULTIMA LEGIONE**, pellicola liberamente tratta dall'omonimo libro dello scrittore Valerio Massimo Manfredi. Per avere una vaga idea della raffinatezza della partitura basta citare il suo compositore, Patrick Doyle, esperto nelle atmosfere da genere storico/avventuroso. Doyle farcisce la partitura con arie marziali anticipatrici di scontri o celebrative di vittorie, sempre vivaci espressioni dei moti dell'anima. Doyle possiede un talento unico nel descrivere e tradurre le emozioni in note. Trame orchestrali di ampio respiro avrebbero potuto fare della pellicola in questione un film epico, ma al compositore scozzese non riesce il miracolo.



Quello del maghetto Harry Potter è ormai un mondo reale a tutti gli effetti. E' notizia recente, infatti, la creazione a Roma di una scuola di magia, gestita dal Club Magico Italiano (un'organizzazione di maghi e prestigiatori con ben 50 anni di incantesimi e pozioni alle spalle!). Ma reale o meno che sia la magia, è innegabile che Mister Potter sia un esperimento riuscito della trasposizione dalla carta stampata al grande schermo. Certo è anche il dato che nel successo dei vari film la musica abbia giocato un ruolo fondamentale, arrivando persino ad anticipare, caratterizzare, descrivere, e talvolta seguire le sorti delle singole pellicole. Pura coincidenza che uno tra i migliori score della saga (se non il migliore in assoluto) sia proprio quello affidato a John Williams per Il prigioniero di Azkaban, ad oggi la pellicola meglio riuscita del ciclo? Ora è il turno di **HARRY POTTER E L'ORDINE DELLA FENICE**, quinta pellicola della saga, musicata da Nicholas Hooper, noto soprattutto per lavori televisivi britannici. Senza nulla togliere al palese talento, l'impressione generale che se ne trae è quella del già sentito (come d'altronde il film odora di già visto). Si inizia con "Fireworks" pezzo incalzante, seguito dal leit motiv "Professor Umbridge" a cui è affidata la consueta descrizione del mondo di Hogwarts. Segue l'inquietante "Dementors in the Underpass", l'avventuroso "The Hall of Prophecies", l'avvincente "Possession," il romantico "The Kiss", infine il liberatorio "Flight of the Order of the Phoenix". Un lavoro accademico, un mero esercizio di stile che se nulla toglie al film, nulla aggiunge.

Barbara Zorzoli

PROFILI

Patrick Doyle



Un ponte d'oro tra classico e moderno

Nato il 6 aprile 1953 a Uddingston (Scozia), "Pat" Doyle, dopo gli studi alla Royal Scottish Academy of Music and Drama di Glasgow e il diploma nel 1974, si dedica per 12 anni alla carriera d'attore comparando in numerosi film, tra i quali *Momenti di Gloria*, premio Oscar come Miglior Film nel 1981. Ma già nel 1978 Doyle aveva scritto la sua prima partitura e successivamente, abbandonato il campo della recitazione cinematografica, inizia a scrivere una grande quantità di musica per radio, televisione, teatro e colonne sonore per il cinema. Nel 1987 si unisce alla prestigiosa compagnia teatrale Renaissance come direttore musicale e compositore, lavorando al fianco di Derek Jacobi, Geraldine McEwan e Judy Dench, ma è nel 1989 che l'amico Kenneth Branagh gli commissiona la colonna sonora per il "suo" *Enrico V* (1989), film che fa scoprire ai più l'attore e regista inglese e dove Doyle compare anche come attore. E' l'inizio di una splendida carriera e di un proficuo sodalizio. Doyle collaborerà spesso con il regista di Belfast (*Dead Again*, *Frankenstein*, *Hamlet*, *Molto rumore per nulla*, *Loves's Labour's Lost*, *As you Like it*, *Sleuth*), arricchendo però il suo curriculum con altre prestigiose collaborazioni: Brian De Palma (*Carlito's Way*), Mike Newell (*Into the West*, *Donnie Brasco*, *Harry Potter e il Calice di fuoco*), Régis Wargnier (*Indochine*, *Une femme française*, *Est-Ouest*, *Man to Man*, *Pars vite e reviens tard*), Robert Altman (*Gosford Park*) e Alfonso Cuarón (*A little Princess* e *Great Expectations*). Doyle ha anche curato i recenti *Il diario di Bridget Jones* di Sharon Maguire ed *Eragon* di Stefen Fangmeier. D'impostazione classica ma al contempo moderno nello stile, Doyle dimostra notevole predisposizione verso il genere drammatico, pur adattando il suo stile, in varie circostanze, alla commedia e al cartoon, sempre con eccellenti risultati. Tempra d'acciaio, una grande caparbetà e una buona dose di autoironia (eccezionale la sua lezione di musica a Cannes di un paio di anni fa) fanno sì che Doyle, malgrado la malattia che lo ha colpito duramente (ma che pare aver brillantemente superato) continui a dedicarsi con passione alla musica. **B.Z.**

Nella foto qui sotto, da *Molto rumore per nulla*



Due film che scottano:

“Redacted” di De Palma e “In the Valley of Elah” di Haggis

Il cinema americano E LA GUERRA IN IRAQ



Che cosa pensa il cinema americano della guerra in Iraq? E come la rappresenta? Le risposte le ha fornite l'ultima Mostra di Venezia, presentando in concorso ben due pellicole dedicate all'argomento: *Redacted* di Brian De Palma e *In the Valley of Elah* di Paul Haggis.

Film diversi tra loro per trama e modalità espressive ma accomunati dalle dichiarazioni dei registi, convinti che il cinema sia ormai l'unico mezzo per conoscere una realtà che troppo spesso la stampa ufficiale filtra. “Redacted” significa proprio “depurato”, “ripulito”, e si riferisce alla revisione cui possono essere sottoposti i documenti, sia scritti che visivi. “La stampa americana”, ha detto a Venezia De Palma, “ha censurato quotidianamente la vera storia della guerra in Iraq, per impedire che circolassero testimonianze nocive all'establishment. Internet ormai è l'unico mezzo di comunicazione che mostra immagini senza censura, e lo stile del mio film ne è stato influenzato in modo determinante. *Redacted* non è certo una pellicola disimpegnata, da sabato sera, ma è necessario informare le persone su quanto sta accadendo nel mondo, anche se penso che sia molto difficile cambiare qualcosa nel sistema”.

Davvero De Palma, Leone d'Argento per la miglior regia, ha pescato a piene mani dalla Rete cucendo insieme immagini digitali, sperimentali e choccati, ispirate ai video di Youtube e ai filmati amatoriali diffusi on line dai soldati, che li girano sul campo di battaglia utilizzando i loro telefoni cellulari. *Redacted* è, secondo le parole dello stesso regista, “la ricostruzione fittizia di eventi realmente accaduti”: lo stupro e l'uccisione di una ragazzina irachena e lo sterminio di tutta la sua famiglia da parte di cinque soldati americani nel marzo 2006 a Mahmoudiya. Giovani impauriti, annoiati a morte dalle interminabili ore di guardia, soffocati dal caldo. Talmente incrudeliti dalle loro condizioni di “vita” da cancellare anche il più piccolo sprazzo di umanità.

Nel 1989 De Palma aveva già raccontato lo stupro e l'uccisione di una ragazza ad opera di alcuni soldati americani in *Vittime di guerra*. In quel film però l'intervento di un soldatino buono permetteva un finale relativamente ottimistico, e lo sfondo era la guerra del Vietnam. Che, secondo Paul Haggis, è diversa da quella in Iraq, dove la costante guerriglia urbana uccide moltissimi civili. Come De Palma, Haggis vuole “creare consapevolezza nel pubblico perché, a differenza degli anni del Vietnam, oggi non ci sono più giornalisti che dicono la verità”. Per il titolo della sua pellicola, basata su fatti realmente accaduti, il regista e sceneggiatore (*Crash - Contatto fisico*) si è ispirato a un luogo israeliano citato nella Bibbia: la Valle di Elah, dove tremila anni fa si è svolta la battaglia tra il gigante Golia e il piccolo David, armato solo di cinque pietre. Nel film (nelle sale a novembre), David è ogni giovane americano spedito a combattere. Ma David è anche l'anziano militare (Tommy Lee Jones) che cerca di scoprire le cause della morte del figlio, barbaramente ucciso al suo ritorno dall'Iraq. Il suo Golia è l'esercito americano, che tenta in ogni modo di ostacolarne le indagini. Per scoprire la verità Hank può contare solo sull'ispettore di polizia Sanders (Charlize Theron) e su un video girato dal figlio in Iraq con il telefono cellulare. Anche Haggis dunque, pur poggiandosi su una regia più tradizionale rispetto a quella di De Palma in *Redacted*, dà ampio spazio alle immagini sincopate e disturbanti di un filmato amatoriale, simile in tutto e per tutto a quelli che appaiono a migliaia su Internet. Torna anche la denuncia della devastazione fisica e psicologica che la guerra infligge ai soldati, spesso pericolosi per sé e per chi vive loro accanto.

Alla fine David vincerà Golia, ma per Hank significherà vedere sgretolate per sempre le proprie certezze. Nelle ultime scene lo vediamo issare la bandiera americana alla rovescia; nella simbologia militare significa che qualcuno è in pericolo e ha bisogno d'aiuto. Il desiderio di questo padre disperato è chiaro: che la guerra finisca.

Maria Francesca Genovese

Nella foto: In the Valley of Elah.

Dalla batteria allo schermo: ricordo di PIPPO STARNAZZA

Lo chiamavano Squa Squa



La moda delle commemorazioni - i cent'anni di questo, i cinquanta di quello - questa volta non c'entra. Il ricordo d'un personaggio a suo modo mitico nel piccolo mondo dello spettacolo dell'Italia dell'altro ieri ricorre spesso spontaneo fra quanti hanno conosciuto gli anni a cavallo della seconda guerra mondiale. Fra questi “sopravvissuti” qualcuno si chiede ancora oggi chi fosse quel “Pippo” diventato famoso grazie alla canzone di Gorni Kramer “Pippo non lo sa” uscita all'inizio del 1940. Era il gerarca Starace? il Pippo di Disney? il maestro Barzizza? un eccentrico barista della Galleria? O si trattava semplicemente d'una macchietta di fantasia? Ebbene, se è per questo, non era affatto frutto d'invenzione.

Il personaggio della canzone era il ritratto, ironico e un po' caricaturale, ma assai aderente al vero, d'un geniale artista che aveva già all'attivo una cospicua fama nel mondo musicale milanese: un anticonformista nato, trasandato nel vestire (un calzino blu e uno grigio, la giacca invernale abbottonata sul dietro per ripararsi la gola con il bavero, le scarpe dai colori impossibili), piccolo di statura, un viso a triangolo con un gran nasone, tutte ragioni per le quali le ragazze lo prendevano volentieri in giro (“...dalle vetrine/ gli fan mille

mossetine”...). Ma quel tipo era anche il miglior batterista della piazza, conteso dalle orchestre più in voga (Rizza, Semprini, Alvaro, Di Ceglie, Barzizza), e lo stesso Kramer lo voleva come accompagnatore nei propri virtuosismi alla fisarmonica. Tutti lo hanno conosciuto come Pippo Starnazza, ma il suo vero nome era Luigi Redaelli, classe 1909, milanesissimo. Da ragazzo studiava il violino, ma, folgorato un giorno in Galleria dall'esibizione del Quintetto Mirador, una band di jazz, s'era gettato sulla batteria. Alla metà degli anni Venti era già più che una promessa. Suonare, però, non gli bastava: voleva anche cantare, sfruttando in maniera originale una voce roca, che sembrava ripassata sulla cartavetro. Gli amici orchestrali gli gridavano “basta! Sembri un tacchino, anzi, un'oca. Non starnazzare più!” E lui, spirito ribelle, li sfidò inventandosi un suo stile di canto “scat” e proclamandosi proprio Pippo Starnazza. Messo su un fior di complesso, il Quintetto del Delirio, e ribattezzatosi anche Squa Squa (e i suoi musicisti Squa Men), rafforzò grazie ai dischi la propria notorietà nella seconda metà degli anni Trenta. Tra le sue esecuzioni di maggior successo i più ricordano “Baldo, Baldo (Arcibaldo)”, “Oh, Bimba!”, “Maramao”, “Se io fossi milionario”.

Negli spettacoli con cui cominciò a girare durante gli anni Quaranta dava molta importanza all'aspetto scenico: sia con le espressioni della sua faccia di gomma sia con l'impianto e le decorazioni della sua batteria. E' rimasta celebre la

sua esecuzione di “Ho un sassolino nella scarpa”, parodiata in “Ho un sassolame nello scarpame” e siglata dal finto lancio in platea d'un enorme sasso (di gesso) che aveva con sé. Quando arrivò l'era delle tv si ritrovò in più d'un filmato e in parecchi caroselli. Finché, negli anni Sessanta, il cinema lo scoprì come caratterista e gli offrì l'opportunità di apparire, ora in qualche sequenza ora per pochi fotogrammi, in una trentina di film, alcuni dei quali importanti, come *La vita agra* di Lizzani, *I compagni* di Monicelli, *La congiuntura* di Scola, tutti del 1963, *L'armata Brancaleone* di Monicelli, 1966, *I girasoli* di De Sica e *La moglie del prete* di Risi, 1970, *Delitto d'amore* di Comencini e *Romanzo popolare* di Monicelli, 1974, *Yuppy Du* di Celentano, 1975, l'anno in cui si spense nella sua Milano.

Dischi, radio, teatro di varietà, tv, cinema. Ma fondamentale rimane soprattutto il suo contributo alla diffusione del gusto jazzistico in tempi in cui le direttive dall'alto consigliavano ben altro. C'è qualcosa, in questo, che avvicina la posizione di Starnazza a quella di Natalino Otto, per quello che essi riuscirono a rappresentare sul piano dell'affermazione dei propri convincimenti, peraltro condivisi dalla parte più viva dei giovani, anche allora istintivamente in cerca del nuovo, della creatività. Grande Pippo, amico di un paio di generazioni vissute in anni difficili, grazie ancora oggi.

Alberto Dorcier

IL BUIO NELL'ANIMA

Jodie Foster, dolore e vendetta

Posto tra parentesi l'amore per la sua Irlanda (*La moglie del soldato*, Michael Collins), Neil Jordan torna negli Stati Uniti per ostentare ancora una volta quel virtuosismo tecnico e narrativo già evidenziato sin dai tempi di *Non siamo angeli* e di *Intervista con il vampiro*. Eccolo quindi alle prese con un thriller classico, dall'andamento un po' troppo risaputo, costruito sul tema della vendetta. Nei giorni in cui il detective di colore e con la faccia onesta di Terrence Howard cerca la via per incastrare un gangster violento e sanguinario, c'è un vigilante (il "Brave One" del titolo originale) che si aggira per le strade di New York scaricando la sua calibro 9 su un uxoricida in un grande magazzino, su due teppisti in una metropolitana notturna o su un manesco magnaccia da periferia. Che cosa hanno da spartire i due plot narrativi? Quando verranno ad intrecciarsi? Jordan mette lo spettatore nella condizione di sapere molto di più dei personaggi. Questo, infatti, sa che colui che i giornali hanno battezzato con titoli cubitali il "vigilante" è in realtà una intrattenitrice radiofonica che una sera, passeggiando per il Central Park con il fidanzato e il cane, è stata assalita da tre malviventi che l'hanno resa vedova anzitempo, le hanno rapito il pastore tedesco e l'hanno ridotta per molte settimane su un letto d'ospedale, da cui è scesa con "il buio nell'anima" (per dirla con il poetico titolo italiano). Lo spettatore sa. Ed è indotto dalla regia a una colpevole complicità con le sue imprese da "giustiziere della notte". Ma nello stesso tempo partecipa all'inchiesta dell'onesto detective, che progressivamente si stringe intorno a quella strana ragazza solitaria che alterna momenti di euforia ad altri di trepidi sensi di colpa. E quel gangster violento? Quando i due protagonisti intrecciano i loro percorsi in un rapporto ambiguamente sospeso tra complicità sentimentale e dolente

voglia di espiazione, lo spettatore sa anche che i loro tragitti drammaturgici andranno a fondersi e a confondersi. Come? Toccherà ancora allo spettatore scoprirlo in un finale "immorale", che sembra rinviare allo stile della Hollywood anni Settanta. Ma non è certo in questa arzigogolata soluzione del thriller (tutti colpevoli, tutti innocenti) che il film di Neil Jordan dà il meglio di sé. Se questo meglio c'è, risiede tutto altrove: sempre ai margini del plot principale. Nelle atmosfere notturne di una New York che contro le apparenze tutti si ostinano a definire "la città più sicura del mondo". Nel volto sempre più affilato e nell'interpretazione tutta interiorizzata di Jodie Foster che gioca di contrasto rispetto alla limpida recitazione di Terrence Howard dalla faccia rotonda. Negli ampi e fluidi movimenti della cinepresa che, pedinando i protagonisti, costruisce intorno a loro gli arabeschi di un mondo senza punti fissi, di una giustizia che ha perso il contatto con la morale, ma che cerca invano di recuperarlo. Tutto questo non fa certo di *The Brave One* un bel film. Ma almeno concorre a tenerlo lontano dal qualunquismo ideologico di altre pellicole costruite intorno allo stesso tema del farsi giustizia da sé. Forse non è molto, anche se sufficientemente almeno a seguire sino in fondo questo dolente viaggio di una ragazza offesa e di un detective in crisi d'identità lungo il confine che separa il Bene dal Male, il Cinema dalla sua negazione in un contenuto aprioristicamente dichiarato.

A. V.

IL BUIO NELL'ANIMA (The Brave One, U.S.A. - Australia 2007)

REGIA: Neil Jordan - SCENEGGIATURA: Roderick Taylor, Bruce A. Taylor e Cynthia Mort - FOTOGRAFIA: Philippe Rousselot - SCENOGRAFIA: Kristi Zea - COSTUMI: Catherine Marie Thomas - MUSICA: Dario Marinelli - MONTAGGIO: Tony Lawson - INTERPRETI: Jodie Foster (Erica Bain), Terrence Howard (detective Mercer), Nicky Katt (detective Vitale), Naveen Andrews (David Kirmani), Mary Steenburgen (Carol), Ene Olaja (Josai), Luis Da Silva jr. (Lee), Blaze Foster (Cash), Rafael Sardina (Reed). DISTRIBUZIONE: Warner Bros. - Durata: un'ora e 59 minuti

IN QUESTO MONDO LIBERO

Il libero mercato visto da Loach

Dopo la divagazione nella storia della guerra di liberazione irlandese (*Il vento che accarezza l'erba*), Ken Loach torna a guardare verso la prediletta classe operaia. E lo fa come gli è più congeniale: affrontando l'argomento in modo diretto, mantenendo la cinepresa sempre addosso ai personaggi di cui racconta le vicende umane, rifiutando ogni fronzolo estetizzante senza per questo cadere nella trappola del didascalismo di stile televisivo. In *questo mondo libero...* (titolo volutamente ironico) parla di lavoro precario e di immigrazione dai paesi poveri a quelli più ricchi, di mano d'opera clandestina e di mancanza di adeguata regolamentazione sociale, del sottile confine che nel mondo capitalistico separa gli sfruttati dagli sfruttatori. Il tutto raccontato attraverso le traversie di Angie, bella trentatreenne che, licenziata in tronco per aver reagito con veemenza ai volgari palpeggiamenti di un superiore, decide di mettere a frutto l'esperienza fatta nel campo dei contratti a termine, aprendo con un'amica un'agenzia clandestina che offre mano d'opera a basso costo a imprenditori poco seri. Accade così che poco a poco, pur loro malgrado, Angie e Rose passano dalla parte degli sfruttatori e come tali vengono infine trattati dai loro lavoratori, i quali, quando le due ragazze non riescono più a far fronte ai loro impegni a causa della mal riposta fiducia in un industriale avventuriero, non esitano a passare a vie di fatto, fracassando i vetri della loro abitazione, picchiando a sangue Angie e minacciando di rapirle il figlio. Sono le inevitabili conseguenze del libero mercato, sembra voler universalizzare Ken Loach. Le buone intenzioni personali contano poco di fronte alle spietate regole del profitto, che finiscono sempre per stritolare i rapporti umani e far trionfare la spietata legge della nuova jungla metropolitana. Ambientato

in un Londra livida e ben poco attraente con i suoi cortili bagnati, le case umide e le roulotte immerse nel fango trasformate in abitazioni d'interè famiglie di disperati, *It's a Free World* è un film duro e incalzante, privo di qualsiasi componente consolatoria. Mossa da una non mal riposta autostima, Angie si getta a capofitto nella sua nuova impresa, trascinandosi con sé la pur riluttante Rose. Le sue intenzioni sono buone, poi la dura realtà la costringe a concedersi qualche trasgressione, infine passa completamente dalla parte di chi sfrutta i sogni e le speranze dei diseredati. Loach ne descrive la parabola esistenziale in modo rigorosamente minuzioso. Angie è bella e simpatica. Ama sinceramente suo figlio e aspira con legittimità a una vita migliore di quella dei propri genitori. In un momento di debolezza sentimentale accetta anche di aiutare una famiglia di clandestini iraniani. Eppure, poco alla volta, si trasforma in un mostro apparentemente insensibile al dolore degli altri, incapace di mantenere l'amicizia di Rose, dominata dall'ansia del profitto sino al punto di accettare di disumanizzarsi. Autore di un cinema esplicitamente ideologico, ma mai arrogante o spocchioso, Loach guarda la sua protagonista e il mondo che le ruota intorno con un misto di partecipazione umana e di distacco critico, e su questo arduo confine costruisce stilisticamente un film sempre molto personale, che costringe lo spettatore a riflettere sul presente e sulle sue contraddizioni.

A. V.

IN QUESTO MONDO LIBERO... (It's a Free World..., G.B. - Italia - Germania - Spagna 2007)

REGIA: Ken Loach - SCENEGGIATURA: Paul Laverty - FOTOGRAFIA: Nigel Willoughby - MUSICA: George Fenton - SCENOGRAFIA: Fergus Clegg - COSTUMI: Carole K. Millar - MONTAGGIO: Jonathan Morris - INTERPRETI: Kierston Wareing (Angie), Juliet Ellis (Rose), Leslaw Zurek (Karol), Acolin Caughlin (Geoff), Joe Siffleet (Jaime), Frank Gilhooley (Derek), Radoslaw Kaim (Jan), Steve Lorrigan (sergente di polizia), Nadine Marshall (Diane), Raymond Mearns (Andy). DISTRIBUZIONE: Bim - Durata: un'ora e 36 minuti

PLANET TERROR

Pianeta horror per Rodriguez

Dopo *Grindhouse* di Tarantino ecco anche *Planet Terror* di Rodriguez, seconda pala del dittico - diviso dall'insuccesso di critica e pubblico negli Usa - che i due registi hanno voluto elevare sull'altare di quel cinema-cinema che non ha paura di sconfinare nel "trash" attraverso il suo culto esclusivo per le variazioni stilistiche sulle strutture narrative del "genere" e che ha scelto il riferimento ai B-Movie - una volta molto popolari, oggi campo di adozione dei cinèphiles più duri e intransigenti - come proprio universo sia estetico, sia ideologico. Se Tarantino ricamava da par suo sul "road movie" con le sue folle corse in automobile per le strade di un'America socialmente degradata, sortendone un inno alle virtù fisiche ed etiche della donna moderna, Rodriguez sceglie come proprio campo d'azione il prediletto "horror" per raccontare una storia più truculenta di Dal tramonto all'alba, più sincopata di *El Mariachi*, estrema come *Sin City*. La visione di *Planet Terror* è da scongiurare (affettuosamente) agli animi sensibili al rosso sangue e a coloro che dal cinema vogliono storie "bien faits", ma chi ama il genere "horror" e chi soprattutto ricerca in un film la presenza di un linguaggio capace da solo di definire un contenuto vi troverà ampia materia d'interesse e a volte anche di autentico entusiasmo. La vicenda è, come si conviene a questo tipo di film, un po' confusa e tale da procedere per improvvisi balzi narrativi piuttosto che per lineare concatenazione logica. Forse la si potrebbe riassumere così: un manipolo di soldati capeggiati da Bruce Willis torna dalle guerre del medio Oriente (dove dice di aver ucciso Bin Laden) contaminato da un gas che trasforma gli uomini in zombi famelici di carne umana; per evitare la degradazione fisica, i militari si sono chiusi nella propria caserma dove continuano a nutrirsi di quel gas velenoso, mentre fuori la macelleria impazza,

mescolando storie private a pubblico terrore; solo pochi sono "naturalmente" immuni dal contagio e a costoro la natura assegna la continuità della specie umana. Forse è così. Forse Rodriguez vuole offrire con il suo film una metafora dell'America nell'era di Bush. Forse quei pochi sopravvissuti sono coloro che, lottando con tutti i mezzi a disposizione, riescono a non farsi contaminare dalla propaganda e dal conformismo sociale. Ma in fin dei conti tutto questo non è al centro dell'attenzione né del regista, né del cinèphile. Ciò che balza con violenza in primo piano da quelle inquadrature sempre molto meditate, da quei violenti raccordi di montaggio, dalla dichiarata grossolanità di uno stile che si nutre essenzialmente di se stesso è, infatti, solo la voglia di fare del cinema. Reinventarlo come se fosse la prima volta, senza per questo rinunciare agli stilemi di un "genere" dalla lunga tradizione quale l'horror. E abbandonarsi al flusso forsennato delle immagini di *Planet Terror* diventa così un'esperienza insieme sconcertante ed entusiasmante. Si ride (o si ha i crampi allo stomaco, a seconda delle sensibilità personali) per il loro esibito estremismo, ma dall'altra parte si viene presi dal vortice delle loro invenzioni, dalla capacità di tratteggiare con poco una situazione o un personaggio: il cuoco innamorato della propria carne alla brace, il bambino che si suicida "per caso", il militare interpretato da Tarantino che resta vittima della propria libidine. Come già *Grindhouse*, *Planet Terror* è un film destinato più a dividere che a rappacificare.

A. V.

PLANET TERROR (Planet Terror, U.S.A. 2007)

REGIA, SCENEGGIATURA E FOTOGRAFIA: Robert Rodriguez - MUSICA: Graeme Revell e Carl Thiel - SCENOGRAFIA: Steve Joyner - COSTUMI: Nina Proctor - MONTAGGIO: Ethan Maniquis e Robert Rodriguez - INTERPRETI: Freddy Rodriguez (El Wray), Rose McGowan (Cherry Darling), Marley Shelton (Dakota Block), Josh Brolin (William Block), Michael Biehn (sceriffo Hague), Naveen Andrews (Abby), Michael Parks (Earl McGraw), Jerili Rhome (Ramona McGraw), Rebel Rodriguez (Tony Block), Quentin Tarantino (il violentatore), Bruce Willis (tenente Muldoon), Elettra e Elise Avellan (le babysitters). DISTRIBUZIONE: Medusa - Durata: un'ora e 45 minuti

Questa piccola guida in appoggio alle recensioni ragionate della pagina a fianco e alle locandine delle sale d'essai è una selezione di film di recente o imminente programmazione che ci sembrano meritevoli di attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono materia di riflessione o discussione all'interno di scelte che privilegiano comunque il cinema di qualità.

I VICERÈ

Italia, 2007 - Regia: Roberto Faenza - Con: Cristiana Capotondi, Alessandro Preziosi, Lando Buzzanca - Storico - Distr. 01 ●
Tratto dal romanzo di Federico De Roberto, racconta la saga di una nobile famiglia catanese all'epoca del Risorgimento. Girato anche per due puntate televisive, il film propone una storia che ricorda abbastanza quella de *Il Gattopardo*, con l'analisi di un ambiente e di un costume in cui, sotto l'apparenza di qualche cambiamento, tutto rimane in realtà immutato a dispetto di rilevanti eventi storici. Nel cast figura anche Lucia Bosè.

IL NASCONDIGLIO

Italia, 2007 - Regia: Pupi Avati - Con: Laura Morante, Burt Young, Rita Tushingham - Horror - Distr. 01
Trent'anni dopo *La casa delle finestre che ridono* e qualche altra incursione nell'horror di pasta padana, Avati rispolvera il tema della magione maledetta: ma questa volta in chiave gotico-anglosassone. Racconta di una bella donna italiana che va ad acquistare un ex pensionato retto da monache a Davenport (Iowa) chiuso da molto tempo, ossia da quando, negli anni Cinquanta, vi venne commesso un triplice delitto. Un acquisto incauto, a dir poco...

A MIGHTY HEART

(id.) USA-Gran Bretagna 2007 - Regia: Michael Winterbottom - Con: Angelina Jolie, Archie Panjabi - Drammatico - Distr. Universal ●
Mentre è viva l'attesa per il suo film girato in Italia (e intitolato a Genova), Winterbottom presenta questo docu-fiction che ricostruisce la tragica vicenda del giornalista del "Wall Street Journal" Daniel Pearl rapito e decapitato in Pakistan da terroristi di Al Qaeda. Il film è tratto dal libro della moglie Pearl, anche lei giornalista.

STARDUST

(id.) - Gran Bretagna - USA 2007 - Regia: Matthew Vaughn - Con: Charlie Cox, Claire Danes, Robert de Niro - Fantasy - Distr. Universal ●
Uno sforzo produttivo non insignificante (nel cast, oltre a De Niro, troviamo Michelle Pfeiffer che impersona una strega, Ian McKellen, Peter O'Toole, Rupert Everett) è alla base di questa favola tratta dal libro di Neil Gaiman e popolata di gnomi, unicorni, pirati e streghe. In mezzo a loro si muove un giovane che ha promesso alla propria amata di regalarle una stella (cadente, è naturale). Ancora un tributo alla moda degli effetti speciali.

LIONS FOR LAMBS

(id.) USA 2007 - Regia: Robert Redford - Con: Tom Cruise, Meryl Streep, Robert Redford - Drammatico - Distr. 20th Century Fox
Un film sulla lotta al terrorismo e sugli effetti che questa particolare guerra sta provocando nel tessuto delle istituzioni americane, sia politiche sia culturali. Tre episodi si susseguono nella struttura narrativa: un senatore pedinato da una giornalista in cerca di scoop; un docente universitario che tenta di trasmettere i valori della democrazia ai suoi studenti; due allievi del citato professore spediti in Afghanistan. Con un cast di prim'ordine, in cui si ritaglia uno spazio anche Redford che già firma la regia.

BEE MOVIE

(id.) USA 2007 - Regia: Steve Hickner, Simon J. Smith - Animazione - Distr. Universal ●
Tra i film d'animazione di fine 2007 figura questo lungometraggio di produzione Dream Works che indirizza il proprio sguardo sul mondo delle api. Il film, che è rivolto sia ai piccoli ma ha pretesti per intrigare anche i grandi, mette l'accento sui rapporti tra i minuscoli e infaticabili fabbricatori di miele e gli uomini che ne approfittano requisendo il prezioso frutto dell'operosità degli alveari. Finché un giorno un'ape, stufa di quella rapina, non decide di dichiarare guerra al genere umano...

IN THE VALLEY OF ELAH

(id.) Usa 2007 - Regia: Paul Haggis - Con: Tommy Lee Jones, Charlize Theron, Susan Sarandon - Drammatico - Distr. Mikado ●

Un veterano dell'esercito USA va alla ricerca della verità sull'orribile fine cui è andato incontro suo figlio in una base militare dopo essere tornato da una missione in Iraq. Sarà, per l'uomo, un percorso via via sempre più inquietante a causa delle scoperte che farà sia sulla morte del giovane sia sugli orrori commessi dai soldati nei lontani luoghi dell'operazione. Un duro atto d'accusa contro i rischi e le atrocità della guerra che il regista di *Crash* ha girato dopo molte difficoltà per trovare i produttori.

LASCIA PERDERE JOHNNY

Italia 2007 - Regia: Fabrizio Bentivoglio - Con: Peppe Servillo, Toni Servillo, Valeria Golino - Commedia - Distr. Medusa
Esordio registico per Bentivoglio, che si assicura un cast stuzzicante: due Servillo, la Golino, la Sastri, Mahieux, Rubini e lui stesso. Il film è immerso nella musica: racconta infatti gli inizi di un giovane chitarrista negli anni Settanta, la nascita di una piccola orchestra, la girandola di speranze e di insuccessi, di impresari a rischio e di avventure sentimentali. Fra nostalgie e riflessioni, una rivisitazione dell'Italia dell'altro ieri.

GIORNI E NUVOLE

Italia 2007 - Regia: Silvio Soldini - Con: Margherita Buy, Antonio Albanese, Carla Signoris - Commedia - Distr. W.B.
E' il film girato a Genova nella primavera scorsa e imperniato sulla crisi d'una coppia il cui legame è andato logorandosi nel corso degli anni nonostante la vita professionalmente attiva e la presenza di una figlia. Una somma di cause esterne - sociali ed economiche - ha provocato il distacco. Ma può anche accadere qualcosa che riapra i giochi. La vena di Soldini continua a misurarsi, di preferenza, con l'odierno disagio di vivere. E questa volta, in particolare, assicurando al fondo drammatico della vicenda una singolare leggerezza.



Film segnalati dal FAC

(Comitato Naz. Diffusione Film d'Arte e Cultura)

GIUGNO - SETTEMBRE 2007

COME L'OMBRA (Italia) Istituto Luce; **DESIDERIO** (Germania) Lucky Red; **IL DESTINO NEL NOME** (Usa) 20th Century Fox; **IL FLAUTO MAGICO** (Gran Bretagna) 01 Distribuzione; **FOLLIA** (Gran Bretagna) Iguana Film; **IL MATRIMONIO DI TUYA** (Cina) Lucky Red; **PAPRIKA** (Giappone) Indip. Regionali; **SOLE NERO** (Italia/Francia) Mikado; **TRE DONNE MORALI** (Italia) Indip. Regionali; **L'UOMO DI VETRO** (Italia) 01 Distribuzione; **XXY** (Argentina) Teodora

LA DUCHESSA DI LANGEAIS (Francia/Italia) Mikado; **FAST FOOD NATION** (Gran Bretagna) DNC Distr.; **SPECCHIO MAGICO** (Portogallo) Mikado; **I TESTIMONI** (Francia) 01 Distribuzione

DUE GIORNI A PARIGI (Francia) Dnc; **4 MESI, 3 SETTIMANE E 2 GIORNI** (Romania) Lucky Red; **GLI AMORI DI ASTREA E CELADON** (Italia/Francia) Bim; **IL DOLCE E L'AMARO** (Italia) Medusa; **FUNERAL PARTY** (Gran Bretagna) Mikado; **IO NON SONO QUI** (Usa) Bim; **PIANO, SOLO** (Italia/Francia) 01; **IN QUESTO MONDO LIBERO...** (Gran Bretagna/Italia) Bim; **LA RAGAZZA DEL LAGO** (Italia) Medusa; **I SIMPSON - IL FILM** (Usa) 20th Century Fox; **SOFFIO** (Corea) Mikado; **VIAGGIO IN INDIA 2007** (Iran) Bim

JOSHUA

(id.) USA 2007 - Regia: George Ratliff - Con: Sam Rockwell, Vera Farmiga - Thriller - Distr. 20th Century Fox

Una delle tante scoperte del Sundance Film Festival. E' la storia di un bambino di nove anni superdotato intellettualmente, subito amato e viziato dai genitori, ma poi trascurato quando nasce una sorellina. Il bambino a poco a poco si trasforma, scoprendo un'individualità oscura e minacciosa. Il bell'appartamento newyorkese dove abita con la famiglia si trasforma in una casa degli orrori... Alla ricerca delle atmosfere - e degli effetti in profondità - sempre più inquietanti.

ACROSS THE UNIVERSE

(id.) Regia: Juliette Taymor - Con: Jim Sturgess, Evan Rachel Wood - Musicale - Distr. Sony ●

Tornano i Beatles (nella colonna sonora, almeno, dove si rileggono i pezzi più famosi del mitico gruppo di Liverpool. Tra l'altro, il titolo del film è preso da una canzone di John Lennon). La vicenda riguarda una storia d'amore che parte negli anni Sessanta e s'incrocia con gli eventi del mondo - guerra del Vietnam in primo luogo - guardati e filtrati attraverso le creazioni del quartetto. Il tutto diretto da una delle più apprezzate registe teatrali di musical.

L'ASSASSINIO DI JESSE JAMES

(The Assassination of Jesse James by coward Robert Ford) USA 2006 - Regia: Andrew Dominik - Con: Brad Pitt, Zoey Deschanel, Sam Shepard - Western - Distr. W.B.

Torna sullo schermo la figura del bandito ucciso a tradimento nell'America di frontiera di oltre cent'anni fa, il fuorilegge che era "un prodotto e un prolungamento della Guerra Civile" e la cui vita, prima di una ennesima razzia, venne troncata da un giovane che pur ne ammirava le imprese ed era riuscito ad entrare nella sua banda. Un compito impegnativo per Brad Pitt, che deve confrontarsi con altri divi che vestirono i panni di Jesse, da Tyrone Power a Henry Fonda, da Audie Murphy a Robert Wagner.

QUEL TRENO PER YUMA

(3:10 to Yuma) USA 2007 - Regia: James Mangold - Con: Christian Bale, Ben Foster, Russel Crowe - Western - Distr. Medusa
Anche questa è una storia che il cinema ha già raccontato, sia pure una sola volta, cinquant'anni fa. Il film di allora era *Quel treno per Yuma* (regia di Delmer Daves, con Van Heflin nei panni dell'allevatore che sostituisce lo sceriffo per scortare un bandito appena catturato e Glenn Ford in quelli del bandito) e lo accompagnava una canzone-ballata di successo. Ogni tanto il genere western ha un soprassalto, magari soltanto per dei re-make e questo western (con gli odierni sapori forti) in parte ferroviario ne è un esempio. L'allevatore è Christian Bale, il bandito Russell Crowe.

LA BUSSOLA D'ORO

(The Golden Compass) USA 2007 - Regia: Chris Weitz - Con: Nicole Kidman, Daniel Craig - Fantasy - Distr. 01 ●

Siamo in pieno genere fantasy, con qualche ricordo della saga di Harry Potter. Protagonista è qui però una bambina, circondata da una moltitudine di creature animali che rappresentano e svelano l'anima degli adulti. Tratto da un best-seller di Philip Pullman ("Queste oscure materie"), il film dovrebbe essere il primo anello d'una trilogia in cui l'iniziazione alla vita della giovanissima eroina sarà una complicata ed esaltante avventura.

L'AMORE AI TEMPI DEL COLERA

(Love in the Time of Cholera) USA 2007 - Regia: Mike Newell - Con: Giovanna Mezzogiorno, Javier Bardem, Liev Schreiber - Drammatico - Distr. 01

Il film trae origine da un romanzo di Gabriel Garcia Marquez, e offre a Giovanna Mezzogiorno l'occasione di dar vita a un personaggio di singolare rilievo, "la più bella ragazza della Colombia". Questa ragazza è amata con grande passione da un giovane che saprà aspettare con fede incrollabile ben mezzo secolo per coronare il suo sogno. Sceneggiatore è Ronald Harwood, che ha scritto *Il pianista* e *Lo scafandro e la farfalla*.

Nella foto: da *Giorni e nuvole*

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indiciamo con ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ◆ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori

OLIVEIRA un secolo di cinema



La singolare carriera del Maestro portoghese

C'è un cineasta oggi centenario o quasi che almeno dal 1990 gira una pellicola all'anno, sicuro che un festival o l'altro si onorerà di presentarla. È stato così anche nel 2007. A Venezia era in cartellone, fuori concorso, un suo film sul tema delle origini di Cristoforo Colombo: attraverso le ricerche compiute da un

giovane medico tra Europa e America si scopre che il grande navigatore poteva essere portoghese (il titolo suona: *Cristovao Colombo - o enigma*). Portoghese, e fiero d'esserlo, è d'altronde il cineasta in parola, ossia Manoel de Oliveira, da Oporto, classe 1908, una delle individualità più originali e lucidamente attive nel panorama creativo contemporaneo. Ogni volta Oliveira riesce a "insegnare" qualcosa sorprendendo con l'ironia sorniona, ma anche con la tensione di ricerca, con il sottofondo filosofico e la cadenza classica delle sue opere (impagabili le sue riflessioni sulla natura umana, sulla cultura, sull'approccio al sacro). Quanto alla gloria, per lui c'è piuttosto una sacra reverenza, un culto diffuso e silenzioso che gli spalanca appunto le porte dei festival e gli chiude in faccia più d'una volta quelle delle sale di prima visione.

Ripercorrere le tappe più significative della sua carriera (attraverso i programmi di cineclub e sale d'essai, o qualche opportunità in tv, o in videocassetta o in dvd) è in ogni caso un'esperienza intrigante come poche, anche con i film meno riusciti.

Da giovane Oliveira ha grandi difficoltà a trovare risorse economiche e ad esprimersi liberamente, specie dopo l'avvento della dittatura salazariana (inizio anni Trenta). Dopo il cortometraggio "Douro, faina fluvial, 1930 (a volte programmato a Fuori Orario) e una serie di progetti irrealizzati esordisce nel lungometraggio a soggetto con "Aniki-Bobò", 1941, storia di bambini che sembra anticipare il neorealismo di De Sica. Fino all'inizio degli anni Sessanta segue un altro lungo periodo di stasi, se si eccettuano vari "corti", alcuni dei quali rimasti incompiuti. Il secondo lungometraggio arriva nel 1962, *Acta da primavera*, in cui si racconta sia la storia della sacra Passione sia quella di una sua rappresentazione, sovrapponendo i due piani senza che sia più possibile distinguerli. Poi arrivano le suggestioni bunueliane del cortometraggio *A caxa* (La caccia), 1963, e della commedia di costumi borghesi "O passado e o presente", 1971. (Al maestro spagnolo, con cui condivide ironia e spirito caustico, Oliveira si rivolgerà ancora per il recente *Belle toujours*, 2006, geniale sequel di *Bella di giorno*).

Alla metà degli anni Settanta realizza la trilogia letteraria *Benilde o la vergine-madre*, 1975, quindi *Amor di perdizione*, 1978, da un romanzo popolare di C. Castelo Blanco, e *Francisca*, 1980, da un romanzo di Agustina Bessa Luis. Nel 1984 si cimenta con la trasposizione cinetelvisiva del poema di Claudel "La scarpina di raso". E poi la volta di *Non, la vanagloria del comandante*, 1990, incentrato sul tema della vacuità del potere attraverso la cinquecentesca figura del re Sebastiao, sconfitto e caduto nella battaglia di Alacre-Quibir, il cui corpo non fu mai ritrovato, ma la cui memoria fu tramandata da una leggenda che lo voleva pronto a tornare in vita per ridare lustro alla nazione. Di tale episodio parla anche, in stile teatro filmato, *Il quinto impero*, 1995, a riprova che Oliveira torna spesso sugli stessi temi come sulle personali ossessioni. Nel 1991 ha intanto realizzato l'opera più impegnativa, *A Divina Commedia*, premiata a Venezia: c'è in essa una plateale riunione di personaggi letterari capitali, ma il Super-Libro imbracciato dallo scettico, quello che li rivela e li riassume tutti, ha le pagine bianche. Altri titoli del periodo: *Vale Abraao*, presentato a Cannes nel 1993, *La valle del peccato*, 1994, *I misteri del convento*, 1995. Seguono *Party*, 1996, *Viaggio al principio del mondo*, 1997 (ultimo film interpretato da Mastroianni) e *Parola e utopia*, 2000.

A conferma che il suo è un cinema essenzialmente di parola, tutto giocato su macchina fissa e dialoghi, dirige *Un film parlato*, 2003, che racconta di una professoressa di storia, in crociera in compagnia della figlioletta con destinazione Bombay e con tappe a Pompei, Istanbul, in Grecia, al Cairo. Durante il viaggio la madre racconta alla figlia le leggende del Mediterraneo, ripercorrendo la Storia della cultura occidentale. Ma ha anche tempo per intrattenersi, discorrendo di Arte, del Passato, del Presente, con vari personaggi, fra cui tre donne affermate e il comandante della nave. Tutti espongono una visione critica della civiltà occidentale, rappresentata da ognuno dei linguaggi parlati dai personaggi che appartengono a Paesi diversi. Tutti si dicono convinti dell'importanza di mantenere viva la memoria storica, di realizzare una comunicazione interculturale. Fino al



beffardo, tragico finale, metafora del crollo di ogni utopia. Ma quello che il cinema di Oliveira, accanto alla stimolante tematica, ribadisce di continuo è soprattutto la vocazione di un inesausto sperimentatore, che attraverso lunghe inquadrature e piani fissi, sfruttando tempi dilatati, sollecita nel pubblico momenti riflessivi volti all'arte, alla storia, alla letteratura, al senso della vita. Per finire, un esempio di tale poetica: il piano sequenza sulle scarpe di Michel Piccoli in *Ritorno a casa*, 2000. Quattro minuti di bruciante ironia, ad altezza pavimento. Chi altri se li poteva permettere?

Alberto Marini

Nelle foto: a sinistra, Manoel de Oliveira; a destra, da *Belle toujours*.



INTERVISTA

La londinese che avev

Nel film di Lydzia Englert, *I Said So Little* (*Ho detto così poco*), presentato a marzo al Festival di Bergamo, si racconta la storia di una giovane donna inglese che si trasferisce in Italia subito dopo la morte del marito per ricominciare a vivere, o forse iniziare a morire, là dove era stata felice. Sentendosi estranea alle abitudini locali e conoscendo poco la lingua italiana, si sottopone ad un volontario isolamento reso particolarmente duro dalla scelta del luogo: un piccolo paese circondato da boschi ai piedi dell'Appennino Tosco-Emiliano, nel Comune di Bagnone, suggestivo borgo lunigianese. La donna non riuscirà ad integrarsi, incapace di comprendere e di farsi comprendere dagli abitanti del luogo, ma quella terra difficile che lei avverte come inospitale, alla fine, le offrirà la possibilità di un nuovo inizio.

C'è qualcosa della vita di Lydzia Englert nella storia di Rachel Miller, la protagonista di *I Said So Little*. Anche la Englert, classe 1968, è nata in Inghilterra, a Londra, dove ha studiato, lavorato e vissuto fino a quando, attorno al 2003, dopo una vacanza in Toscana, in Val d'Orcia, con il marito Stefano Azario (fotografo per Vogue Bambini) e i loro tre figli, ha deciso di trasferirsi in Italia.

Il luogo prescelto è stato Vaggia, tre case in tutto, una frazione di Orturano, a sua volta frazione di Bagnone, piccolo comune di quel territorio chiamato Lunigiana, territorio toscano ma lontano dalla Toscana, più vicino alla Liguria, ma non ligure, con qualche influenza emiliana, ma separato dall'Emilia dalle montagne dell'Appennino. La Lunigiana non è un luogo semplice, ad iniziare dalla sua collocazione geografica.

Siamo capitati a Vaggia per caso, in un giorno di pioggia, dopo aver trascorso un periodo di vacanza in Toscana. Qui c'era solo la casa e un cubo di cemento che faceva da stalla, e abbiamo detto: questo va bene. Doveva essere la casa delle vacanze, non pensavamo di lasciare Londra. Poi ho perso un figlio all'ottavo mese di gravidanza e per cercare di superare il nostro lutto siamo venuti a vivere a Vaggia per un anno. Durante questo periodo è nato Italo, all'ospedale di Pontremoli. Per questa e per altre ragioni abbiamo venduto la casa di Londra e ci siamo stabiliti qui. Era il 2004. Ci siamo subito resi conto che la vita sarebbe stata dura. Questa non è l'Italia che gli stranieri vedono al cinema. Non è la Toscana piena di luce e girasoli. Qui ci sono le montagne, i boschi, la pioggia. L'idea di vivere dentro un bosco mi sembrava romantica, e forse lo sarebbe stato per me e per Stefano,

Dove prevalgono
l'immaginazione
e l'imprevedibilità

L'antirealismo di JEUNET



Nell'annosa questione che pone una forte dicotomia tra cinema come linguaggio dotato di una propria sintassi e cinema come mera narrazione di fatti, la produzione del regista francese Jean-Pierre Jeunet è un valido esempio dell'importanza del

primo elemento tra i due citati. Presentatore di personaggi dalla conformazione fisica scomposta ma, attenzione, dalla precisa definizione psicologica; maestro nell'edulcorare gli argomenti più forti con una vivace, colorata e apparentemente allegra resa visiva; e instancabile creatore di mondi alternativi, deformati, imprevedibili, anche se ancorati nella nostra realtà; Jeunet si ritaglia un ruolo di prestigio tra gli autori cinematografici, come conferma l'ormai costante impegno a Hollywood.

Jean-Pierre Jeunet nasce nella Loira nel 1953. La collaborazione con Marc Caro, artista e disegnatore di fumetti, influirà in maniera decisa sulla visione cinematografica di Jeunet, tanto che è subito evidente una netta differenza nello stile del regista francese tra i suoi primi film e quelli più recenti, realizzati senza l'apporto di Caro. Il tema del sociale, l'approccio pragmatico, la narrazione serrata di Caro costituiranno degli elementi fondamentali per la formazione del secondo Jeunet, un passo forzato, insomma, per l'evoluzione dello stile del regista francese.

Il primo film in assoluto è *Delicatessen* (1991), la cui impostazione spiazzante e surreale è ben evidente anche dalla stessa trama del film. In un contesto post-

apocalittico, un macellaio mantiene in vita gli inquilini del suo palazzo uccidendo e offrendo per pasto degli ignari esseri umani. Quando Louison (interpretato dall'immane compagno di avventure di Jeunet, Dominique Pinon) si imbatte nel corrotto macellaio (il potere è un male che ti conquista, e che ti porta a preferire anche questo tipo di realtà, l'importante è averlo) si scatena un'antica guerra tra sopravvivenza, amore, ribellione. Lo stile aggressivo con il quale il film è presentato, il gusto surreale con il quale viene riproposta la realtà post-apocalittica, la riproduzione di personaggi deformi, il ritmo serrato della narrazione, l'agilità con la quale si toccano temi sociali di un certo livello connotano questo film in maniera senz'altro positiva. Quel modo di raccontare, con fare altisonante e ingenuo, gli alti, e soprattutto i bassi, dell'animo umano è un elemento che vedremo evidenziato in maniera ben più netta ne *Il favoloso mondo di Amelie* e in *Una lunga domenica di passioni*. Jeunet infonde alla storia un senso di imprevedibilità, dove tutto può accadere e dove tutto può essere spiegato in un modo o nell'altro, all'interno della comunque bizzarra, e fortemente ritmata, vita dei personaggi del palazzo.

Sulla scia di *Delicatessen* rimane anche *La città dei bambini perduti*. Il film è nuovamente realizzato con il contributo di Marc Caro e sfocia, stavolta in maniera aperta, nel contesto fantascientifico. Dei bambini vengono rapiti da un dottore che intende rubare i loro sogni. Lo stile agile e la solita imprevedibilità nella narrazione rendono anche questa produzione piacevole, ma si nota che un freno viene posto all'immaginazione cinematografica di Jeunet. Ad ogni modo, *La città dei bambini perduti* dà l'opportunità a Jeunet di approdare a Hollywood, addirittura con la multi-

millionaria produzione di *Alien 4: La Clonazione*. Il film non piace alla critica, anche se va bene al botteghino. Un talento come quello di Jeunet non può essere certamente imbrigliato all'interno di una serie che ha delle precise esigenze narrative, dovute ai capitoli precedenti.

Pur considerando *Delicatessen* un punto di partenza fondamentale per l'evoluzione stilistica di Jeunet, la massima riuscita dell'autore francese la abbiamo sicuramente con *Il favoloso mondo di Amelie*. Un



film che propone un modo di fare cinema nuovo che sarà fatto proprio da più di un autore. *Amelie* riceve cinque nomination all'Oscar, vince quattro premi Cesar e tre Felix Europeo (per film, regia e fotografia). E' il film che porta al vertice la narrazione di Jeunet, in ragione del suo ritmo serrato, del suo particolare modo di presentare i personaggi, delle scelte cromatiche delle immagini (stavolta estremamente vivaci, e non ancorate sul giallo di *Delicatessen* e di *Una lunga domenica di passioni*). Il modo di presentare i personaggi è decisamente caratteristico in *Amelie*, con quel soffermarsi sui particolari, sui dettagli, sulle piccole cose. Inoltre, l'ingenuità con cui vengono raccontati i fatti cela in apparenza la terribile realtà psicologica della protagonista, realtà dalla quale verrà fuori non senza un sofferto cambiamento dell'intera sua personalità.

Un film di presentazione, dicevamo, e una presentazione che rischia di divenire un'arma a doppio taglio per Jeunet, in quanto i suoi film appaiono sempre più freschi e più godibili nella parte iniziale, appunto quella di introduzione degli stessi personaggi. Evidenziando minuziosamente anche i dettagli meno importanti e collocandoli all'interno del ritmo aggressivo già riconosciuto in *Delicatessen*, Jeunet crea un fitto tessuto di emozioni e di sogni, i quali sono posti in contrasto con il destino dei vari personaggi. Sogni e realtà si fondono all'interno dello stesso piano narrativo, in modo da sottolinearne la vicinanza.

Sia in *Amelie* che in *Una lunga domenica di passioni*, Jeunet esplicita un'altra tematica importante: i personaggi, le loro debolezze, i loro sogni sono più importanti dei grandi avvenimenti internazionali (uccisione di Diana in *Amelie*; prima guerra mondiale in *Una lunga domenica di passioni*). Il film sulla prima guerra mondiale di Jeunet è troppo carico di avvenimenti per risultare agile come *Amelie*, sfociando decisamente nel film corale. Si crea un contrasto tra quest'ultimo aspetto e le insistenti attenzioni sulla vicenda personale di Mathilde (ancora Audrey Tautou), qui alla ricerca del fidanzato che, come altri quattro soldati, viene condannato a morte per auto-mutilazioni e quindi per il tentativo di lasciare l'esercito.

Jean-Pierre Jeunet aggiornerà la propria filmografia con *Vita di Pi*, trasposizione cinematografica del romanzo dello scrittore canadese Yann Martel. Si tratta di un racconto di sopravvivenza in cui Pi deve affrontare bisogni umani impellenti come sete, fame e rifugio, il tutto sotto l'occhio vigile di un predatore. Il film sarà nelle sale nel 2009.

Rosario Grasso

Nelle foto: da *Il favoloso mondo di Amelie* e da *La città perduta*.

A colloquio con Lydzia Englert, regista di "I said so little"

Ma ha scelto la Lunigiana

ma con i bambini e tutte le loro esigenze non era possibile. Non c'era più tempo per niente. A Londra recitavo, ma qui la mia carriera artistica si è bruscamente interrotta. Per me stava diventando tutto molto difficile, così a gennaio del 2005 ho iniziato a scrivere la sceneggiatura del film, ed entro giugno io e Stefano avevamo deciso di produrlo. Si trattava di un investimento, per la nostra vita e in particolare per la mia. Nel film c'è un po' della mia esperienza, del mio lutto, della difficoltà di vivere in questa terra, ma solo un poco. In realtà l'ho girato per un'esigenza estetica. Mi interessava l'armonia di ogni inquadratura.

Perché il cinema? Potevi scrivere un libro o una poesia.

Io penso che questo film sia una poesia, una poesia per immagini. Ho scritto poesie, ma le persone non sanno leggere, non si prendono il tempo. Il cinema è più facile, è il mezzo più veloce per arrivare alla gente. Ho cercato di fare poesia usando il cinema.

Quindi il cinema è solo un accidente?

Non ho radici nel cinema. Il mio film è venuto dalla poesia e non dal cinema. Dalla poesia e dall'arte.

La presenza dell'acqua e il dolore che accompagna ogni gesto e lo rallenta, mi avevano fatto pensare ad Andrej Tarkovskij.

Mi piaceva molto come personaggio ma non mi piacciono i suoi film, li trovo troppo cerebrali. Però il mio cameraman è un suo fan, potrebbe esserne stato influenzato. Il regista che io prediligo è Mike Leigh.

Hai un progetto per il futuro?

Sì, un film che girerò a Parma. Ho un'idea ma non ancora un titolo, e dobbiamo trovare i finanziatori.

Ci sarà una protagonista femminile?

Sì. Sempre.

Ora non vivete più qui.

No. Abbiamo trascorso l'inverno a Parma. In città con i bambini è tutto più facile e gli eventi culturali sono molti. Siamo rimasti qui tre anni e mezzo.

La protagonista del tuo film resta ed acquisisce una forza nuova.

Sì, ma penso che anche lei se ne andrà.

Antonella Pina

IL CINEMA ALL'UNIVERSITÀ

UNA TESI ANCHE SULL'OPERA DEL CRITICO

Nella selezione affidata a questa pagina abbiamo fatto spazio anche ad alcune tesi che ci sono giunte in visione, in tempi diversi, da neodottori laureatisti in atenei differenti da quello genovese cui facciamo abitualmente riferimento. E non possiamo non "aprire" con la tesi discussa recentemente a Pavia incentrata sull'opera di critico e saggista di Claudio G.Fava, nostro prezioso collaboratore (al quale, sempre quest'anno, un'altra tesi era stata dedicata a Catania, a conferma della notorietà di cui gode grazie anche alla sua lunga attività in Rai come ideatore e presentatore di cicli di film e conduttore di rubriche cinematografiche).

LO SCRIGNO DEI SOGNI A PAGAMENTO
Di Matteo Amichetti - Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Pavia; Relatore: prof. Gioacchino Lodato; correlatore: prof.ssa Gianfranca Lavezzi

Chiarito che il titolo della tesi è una personale definizione del cinema dovuta al critico di cui tratta, l'autore spiega nell'introduzione le ragioni della sua scelta, che nasce dalla stima per gli scritti di Claudio G.Fava. Fra i quali egli esamina qui quelli riconducibili ad uno specifico ambito: l'opera di uno



dei cineasti che a Fava sono più cari, Federico Fellini. E' naturale che alle motivazioni segua un capitolo sul percorso biografico-professionale del critico al centro della tesi. Entrando quindi nel vivo del versante felliniano si parla del volume "I film di Fellini" di Fava e Viganò uscito nel 1981 e giunto alla quarta edizione (collana Effetto Cinema dell'editore Gremese, Roma). E sullo spunto del libro prende corpo una lunga intervista al critico stesso in cui l'autore della tesi rileva certa propensione al gusto memorialistico ed elzeviristico di Fava che è anche una delle caratteristiche di molti film felliniani. L'appendice riporta alcune delle ampie recensioni (veri e propri saggi) ai principali film di Fellini che Fava firmò sulle pagine del quotidiano genovese "Il Corriere Mercantile", da "La dolce vita" a "La città delle donne" (l'unico, quest'ultimo, per il quale il critico confessa qualche perplessità, avvertendo nella pur sontuosa affabulazione sfilacciature e compiacimenti che a tratti lo distanziano dallo schermo).

"IL MESTIERE DELLE ARMI"

"CONDOTTIERI": DUE FILM, DUE REGISTI, UN SOLO SOGGETTO: GIOVANNI DALLE BANDE NERE

di Simone Cenci - Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Perugia - Relatore: prof. Alessandro Tinteri

L'idea centrale della tesi è quella del confronto tra due film - *Condottieri*, 1936, e *Il mestiere delle armi*, 2001 - incentrati su uno stesso personaggio

storico, Giovanni de' Medici, detto dalle Bande Nere, ma diretti da due autori lontani tra loro non solo cronologicamente ma anche sul piano della formazione e delle esperienze, Luis Trenker e Ermanno Olmi. Stabilite nell'introduzione appunto le differenti personalità dei due cineasti, la tesi dedica dapprima spazio alle coordinate biografiche e al contesto storico riguardanti il personaggio. Quindi passa a illustrare la vita movimentata e l'opera cinematografica, volta soprattutto al film di montagna, di Trenker (*Ortisei*, 1892-1990). Segue l'analisi specifica di *Condottieri* di cui si evidenzia, al di là dalla ricostruzione storica, il disegno propagandistico sollecitato dal governo fascista. Nel capitolo riservato a Olmi, dagli inizi in campo documentaristico ai film a soggetto, viene sottolineata la vocazione tanto sincera quanto rigorosa del regista lombardo nel confrontarsi con i sentimenti e gli interrogativi dell'uomo. Elementi che concorrono al timbro di verità che *Il mestiere delle armi* riesce a comunicare.

FRA TERRA E MARE: GENOVA

NELL'IMMAGINARIO CINEMATOGRAFICO
di Cristina Dolcini - Facoltà di Lettere, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli - Relatore: prof. Augusto Sainati

La tesi, discussa al termine del corso di "Conservazione dei beni culturali", affronta il tema "ambiente e città nel cinema", che apre stimolanti opportunità alla "lettura" d'una città attraverso il cinema. E non soltanto per ciò che concerne la sua architettura, la sua storia e il suo costume, ma anche per la scoperta di sistemi di valori e di significati che lo schermo viene svelando grazie alle immagini, ai loro raccordi, al loro flusso. La scelta di Genova è motivata dall'autrice con il fatto che a Genova è nata e vissuta vari anni, e dunque la conosce bene, ma anche sulla base della constatazione che, tutta o quasi da scoprire secondo un generale riconoscimento, in realtà, per un motivo o per l'altro, difficilmente la si scopre (anche se è vero che il cinema, in tempi recenti, è parso accorgersi del suo fascino al di là della proverbiale riservatezza). La tesi abbraccia l'arco temporale dal 1941 al 2004, circa un sessantennio durante il quale s'avvicendano guerra, resistenza, tramonto del fascismo, ricostruzione, boom e dopoboom, fino al drammatico G8 e oltre, e in cui intervengono complesse trasformazioni urbanistiche. Invece sull'analisi sistematica e cronologica di un certo numero di film l'autrice punta allo spessore d'un discorso che ingloba, sì, i film che contano (da *Sissignora* a *Le Mura di Malapaga*, da *Padre e figlio* a *Agata e la tempesta*, tanto per citarne qualcuno) ma per rapportarli a capitoli di approfondimento storico e sociologico condotto sull'autentico tessuto della

città e sui suoi problemi, sulla gelida coabitazione tra antico e moderno, tra commercio e industria, tra popolare e borghese, il tutto con, inevitabilmente, il porto come grande specchio, nel bene e nel male, delle sue contraddizioni.

LA STORIA E IL CINEMA:

IL CASO DELLA REIAC FILM

di Luca Terravecchia - Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Genova - Relatore: prof.ssa Anita Ginella Capini; correlatore: prof.ssa Costanza Longo

Guardare alla Storia attraverso l'occhio del cinema è esperienza ricca di scoperte e di prospettive, e dunque anche una stimolante pratica di studio. Ma se è vero che le ricerche su Storia e cinema sono cresciute di numero, è anche vero che i testi filmici più battuti appartengono in genere ai grossi repertori spettacolari, mentre vengono trascurate opere del cinema indipendente che in virtù della genuinità della spinta e della serietà d'intenti possono offrire spunti di interesse ben più attendibili e meritevoli.



Questa tesi tratta proprio di certa produzione intesa a difendere i valori della creatività e dei compiti civili, e ricostruisce in particolare, dopo una corposa introduzione che spazia sulla storia del cinema italiano dalla fine del secondo conflitto mondiale alla metà degli anni Sessanta, le vicende della Reiac Film, una struttura nata dall'impegno e dalla tenacia di Marina Piperno subito dopo il suo esordio di produttrice con il corto di Ansano Giannarelli *16 ottobre 1943* (sulla razzia del ghetto ebraico di Roma). A ricordare che cosa significa la Reiac nel panorama del nostro cinema basterebbero *Sierra Maestra*, ancora di Giannarelli, *La verità* di Zavattini, *Donna d'ombra* e *Giamaiaca* di Luigi Faccini. Su questi, e su altri lungometraggi così come sull'attività della Reiac nel campo dei corti, dei film industriali e della pubblicità, l'autore della tesi si diffonde con il supporto di documenti, cronache di lavorazione e riflessioni varie. La completezza dello sguardo è confermata da una minuziosa "cronologia 1945-2000" affidata a tavole che procedono, pagina dopo pagina, lungo direttrici parallele: "avvenimenti nel mondo", "in Italia", "cinema e cultura" e, da un certo punto in avanti, appunto anche "Reiac".

MAE WEST, LA DIVA FATALE

di Matteo Nicola Bottino - Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Torino - Relatore: prof.ssa Giulia Carluccio

La tesi affronta una figura di spicco nella storia del divismo cinematografico. Fenomeno, questo, che in Italia è stato studiato quasi sempre occasionalmente e in termini coloristici (eccezione luminosa, negli anni Cinquanta, il libro di Giulio Cesare Castello), e che può invece, a buon diritto, diventare oggetto di approfondimento, specie se la scelta cade su una personalità singolare e perentoria come Mae West. Attrice vistosa e spiritosa, sceneggiatrice di se stessa, la West passò dal vaudeville ai teatri di Broadway e da qui a Hollywood, imponendosi - in un percorso abbastanza nutrito soprattutto negli anni Trenta - per la dichiarata sensualità, e gestendo abilmente la propria carriera anche negli inevitabili scontri con l'ufficio censorio di Hays. Nella tesi, una volta messo a fuoco il personaggio e analizzate le cause del suo successo, vengono presi in esame quattro dei suoi film - *Night after night*, *Lady Lou*, *Non sono un angelo* e *Annie del Klondike* - con la dovuta attenzione al contesto storico e ambientale e con ricorso anche a brani delle relative sceneggiature.

Nelle foto: a sinistra, da 8 e mezzo di Fellini; a destra, da Giamaiaca di Faccini.



CHAPLIN E L'IMMAGINE

(Cineteca di Bologna - Le Mani, Recco-Genova; 264 pgg, € 30,00)

È il sontuoso volume che ha accompagnato la mostra "Chapliniana", vero clou dell'estate cinematografica bolognese pur così ricca di opportunità ed eventi (dal Cinema Ritrovato al grande convegno su Cinema e Letteratura, alle varie rassegne di film in centro e decentrate). La mostra (fotografie, disegni, riproduzioni di manifesti e locandine, documenti, eccetera) viene in certo senso ribaltata in queste pagine di grande formato e nelle immagini di forte impatto che vi si alternano ai testi saggistici di Sam Stourdzé, che della mostra è anche il curatore, David Robinson, Silvio Celli, David Secchiarioli, Kevin Brownlow. L'evoluzione del personaggio Charlot, e più in generale dell'autore cineasta Chaplin, è scandita da un'infinità di foto di scena e fuori scena e da sequenze proposte in inquadratura, commentate da dichiarazioni e brani di interviste dello stesso Chaplin. Il tutto in un continuo rapporto tra scritti e immagini risolto con notevole sapienza tipografica.



ZA LA MORT

Vittorio Martinelli

(Cineteca di Bologna; 120 pgg, € 18,00)

Alla riscoperta dell'apache dal cuore nobile, capace di dar lezioni d'umanità alla malavita cui pure appartiene. Chi, se non uno specialista come Martinelli, poteva raccontarne le gesta, e nello stesso tempo riproporre vita, carriera e mito dell'attore che al popolarissimo personaggio di Za la Mort diede tagliente e magnetico risalto sullo schermo ai tempi del muto, ossia Emilio Ghione (1879-1930)? In questo volume dalle ampie pagine Martinelli può organizzare il ritratto di Ghione attraverso un documentato itinerario biografico che ne inquadra la carriera nei gusti della società tra la fine della belle époque e gli anni del dopoguerra, il tutto riflesso in molte inquadrature dei suoi film più famosi, in locandine e caricature d'epoca. Un'accurata filmografia ripercorre, con dati tecnici e cenni di trama, la novantina di titoli cui Ghione legò il suo nome.

L'ADATTAMENTO CINEMATOGRAFICO

Frédéric Sabouraud (Lindau, Torino; 94 pgg, € 12,80)

Pubblicato nella collana "Strumenti - Cahiers Cinema", questo libro imposta una lineare ma determinante riflessione sull'attività del lettore e su quella dello spettatore nel caso dell'adattamento di opere letterarie sul grande schermo. È un metodo utile per analizzare al meglio "quale parte occupa oggi il cinema nella nostra società" e in particolare per capire tutto ciò che è comune alla letteratura e al cinema (tutti e due raccontano delle storie) e ciò che tuttavia li rende così diversi nella natura e nell'articolazione dei rispettivi linguaggi.

LA PRESA DI ROMA

A cura di Michele Canosa

(Cineteca di Bologna - Le Mani, Recco-Genova; 240 pgg, € 14,00)

Alle "origini del cinema italiano" - come recita il sottotitolo di questa raccolta di saggi di Canosa, Brunetta, Bernardini e Lasi, a cura di Canosa e con presentazione di Farinelli - c'è un film girato a Roma nel 1905 e presentato la sera del 20 settembre di quell'anno sul piazzale di porta Pia: una scelta obbligata, rievocando quel film l'entrata dei bersaglieri in Roma, trentacinque anni prima, attraverso la breccia aperta proprio a Porta Pia. Realizzato dal pioniere Filoteo Alberini, *La presa di Roma* misurava in origine 250 metri. Ne sono rimasti 75: poca cosa, ma preziosi per testimoniare il valore fondativo e lo sforzo tecnico e stilistico di quella prova di fiducia nel nuovo mezzo. Ai quattro approfonditi saggi dedicati all'importanza del film fa seguito un brano di una novella (di Gualtiero Fabbri) del 1907 incentrata su una proiezione del film in parola.

SCRIVERE HORROR

Dario Gulli (Gremese ed. Roma; 140 pgg, € 16,00)

Il libro, uscito nella collana "piccola biblioteca delle arti", punta, come indica il sottotitolo, al "come costruire una sceneggiatura perfetta" per la realizzazione di un film horror, e tratta dunque delle tecniche specifiche idonee allo scopo. L'autore - che è da anni art director e sceneggiatore, esperto di editoria, di cinema e tv - mette a disposizione il frutto della sua attività, badando ad analizzare i metodi di lavorazione e le consuetudini strutturali (diverse da quelle del film drammatico classico) di alcuni significativi film horror piuttosto che proporre uno schematico itinerario di precetti o di istruzioni per l'uso. Senza dimenticare, ben inteso, un conciso ma calzante ripasso della storia del genere, film giapponesi "di fantasmi" compresi.

TIM BURTON

Antoine de Baecque (Lindau ed. Torino; 196 pgg, € 18,50)

Il regista Tim Burton (Leone d'oro alla carriera, quest'anno, alla Mostra di Venezia) ha saputo dare forma nel tempo a un personale universo poetico grazie a opere come *Edward mani di forbice*, *The Nightmare before Christmas*, i due *Batman*, *La fabbrica di cioccolato*, *La sposa cadavere*, riuscendo a conciliare il suo talento visionario con le ragioni del mercato, l'opera d'autore con il cinema di genere. Il libro ripercorre la vicenda umana e artistica del cineasta californiano e ne analizza le opere individuandone i temi e i motivi ricorrenti; in più, attraverso interviste a Burton e ai suoi attori preferiti (soprattutto Johnny Depp) va alla ricerca di specifici episodi che sono alla base della sua ispirazione.

PATRICK TAM: dal cuore della New Wave

A cura di Alberto Pezzotta (Far East FILM, Udine; 428 pgg s.i.p.)

Spesso sottolinciamo l'importanza che ha assunto nell'ambito dei festival cinematografici l'apparato editoriale volto a integrare o a testimoniare speciali sezioni retrospettive o percorsi tematici. Tra i festival che promuovono volumi significativi figura anche il giovane e attivissimo Udine Far East Film, giunto nell'aprile scorso alla sua nona edizione. Quest'anno, oltre all'abituale catalogo, il festival ha prodotto il suo quarto libro bilingue (italiano/inglese), legato alla rassegna su un "maestro" del cinema di Hong Kong, Patrick Tam. Il corposo volume contiene una dozzina di saggi, varie testimonianze, un paio di scritti del cineasta stesso, filmografie (cinema e tv) e bibliografia.

CINEASTI DI PUGLIA

a cura di V. Attolini, A. Marrese, M.A. Abenante

(Edizioni del Sud, Modugno-Bari; 328 pgg, € 18,00)

Il secondo volume sui cineasti di Puglia (del primo abbiamo dato conto nel n.69, sett.ott. 2006) porta come sottotitolo "film personaggi associazioni" e spazia conseguentemente sia sulla presenza della terra pugliese nel cinema italiano (con tanto di schede filmografiche e con particolare attenzione alla "galassia dei corti") sia sulla vita culturale creatasi attorno al cinema: una ricca storia di associazionismo e di iniziative - dai festival all'editoria - che ha interessato in primo luogo Bari, ma ha avuto - e ha - importanti riscontri anche in altri centri. Il libro si vale di numerosi interventi che concorrono, ognuno riguardando singoli settori o personalità, a delineare il quadro d'una regione ad alta vocazione cinematografica.

BREVE STORIA DEL CINEMA COMICO IN ITALIA

Enrico Giacobelli (Lindau, Torino; 222 pgg, € 16,00)

Già autore di due volumi dedicati rispettivamente al farsesco ("Il buffo, il brutto e il cretino", Lindau) e alla commedia ("La commedia all'italiana", Gremese), Giacobelli analizza questa volta la natura e la qualità dell'effetto comico percorrendo le stagioni del nostro cinema, dai tempi del muto a oggi. Il libro trascorre dunque dagli ingenui sconquassi delle vecchie comiche finali al gioco degli equivoci e delle battute brillanti in auge negli anni Trenta, dal bozzettismo popolare anni Cinquanta all'ironia e alla satira di costume anni Sessanta e Settanta, dalla volgarità di vario stampo emersa negli anni Ottanta e Novanta al contemporaneo delinearci d'una tendenza riflessiva, più asprigna che ridanciana, ribadita via via fino ai nostri giorni.

ANNUARIO DEL CINEMA 2006

(Edizioni di Cineforum, 218 pgg, € 19,50)

Con qualche mese di ritardo - dovuto anche alla pausa estiva nel nostro calendario delle uscite - segnaliamo l'annuario 2006 di Cineforum, che contiene le schede (dati tecnici, sunto della trama, giudizio critico) dei film usciti in Italia nella stagione 2005-2006 (1 settembre - 31 agosto, per un totale di 398 titoli). L'utilità del volume si allarga, come nelle edizioni precedenti, agli indici dei titoli originali, dei registi, sceneggiatori, direttori di fotografia, montatori e musicisti. In più una corposa sezione è dedicata a una cinquantina di profili di "gente del cinema" e a voci di interesse generale: temi, tendenze, tecnologie, "luoghi cinematografici".

CINEGRAFIE n. 20 (Cineteca di Bologna - Le Mani; 456 pgg, € 15,00)

La rivista della Cineteca di Bologna che esce annualmente in occasione del Cinema Ritrovato, di cui riflette ogni volta qualche percorso privilegiato, si è legata nel 2007 a due temi particolari, i "romanzi popolari" di Matarazzo e *l'Inferno*, 1911, della Milano films. Sul regista di *Catene* e *I figli di nessuno*, risarcito a partire da un'iniziativa savonese della metà anni Settanta, si possono leggere interventi di von Bagh, Sanguineti, Fofi, Boschi, Cardone, Morreale, Fusco, Freccero, Chiesi, Eisenschitz. Sempre a proposito di Matarazzo, il volume contiene la riproduzione del cineromanzo ricavato dai fotogrammi del suo film *La nave delle donne maledette*. Su genesi, realizzazione, recupero e restauro di *Inferno* scrivono Gherardi, Lasi, De Santis, Marotta, Canosa.

CINESTUDIO n. 35/36 (Cinestudio, Biassono-Ravenna; 48 pgg s.i.p.)

È il numero doppio della rivista di cinema (fondata nel 1962 e diretta da Ezio Stringa) uscito a febbraio e comprendente saggi e recensioni nonché il consueto panorama di resoconti da "mostre rassegne e manifestazioni festivaliere" (le più importanti svolte nell'arco del 2006, da Cannes a Torino). In apertura di fascicolo un ricordo di Gianni Toti e, come opportuno omaggio a Visconti nel centenario della nascita, il testo dell'importante incontro-colloquio con il regista tenutosi a Monza nel 1965.

TECNOLOGIA CINEMATOGRAFICA 1890-1931

Riccardo Redi (cineredi@fastwebnet.it)

Questo è un libro di cui non è ancora possibile sfogliare manualmente le pagine, ma che esiste, eccome, ed è tutto leggibile, e con grande profitto, da parte di chi vuol ripercorrere l'intreccio di intuizioni, brevetti, procedimenti tecnici, plagi, concorrenze e accordi da cui prese vita il cinema. Esso è affidato a un cd che l'autore presenta come lavoro "in progress", ossia aperto a suggerimenti e perfezionamenti. Ma chi conosce la competenza e lo scrupolo di Redi può scommettere da subito tranquillamente sull'autorevolezza scientifica di ciò che via via scorre sul monitor. E che è appunto la storia complessa e affascinante di quanti, dai solitari pionieri dell'800 alle équipes del xx secolo (e dalla primitiva riproduzione delle immagini in movimento alla registrazione anche dei suoni corrispondenti), hanno variamente contribuito al cammino della tecnologia cinematografica. Un bell'esempio di "editoria elettronica" che aspetta l'opportuna edizione in libro, arricchita di ulteriori illustrazioni.



La posta di D.O.C. Holliday

Claudio G. Fava

Seguiamo da tanti anni la sua posta così importante nelle risposte da essere unica nel suo genere, e noi amiamo molto il cinema. Recentemente, a sala vuota, abbiamo visto un film, che riteniamo stupendo, purtroppo passato inosservato (come tutti i film di valore): il film è I TESTIMONI e quello che ha meravigliato è il giovane attore sconosciuto da noi, ma molto meglio degli osannati attori americani che non tolleriamo più. Chi è questo Johann Liberau che sembra un bambino ma è un artista centrato nella parte? Ce lo faccia conoscere meglio e ci parli anche del doppiatore che (lo) ha reso con quella vocetta da cerbiatto (...).

(...) Piange il cuore vedere film stupendi a sala vuota mentre gli orribili "panettoni natalizi idioti" hanno incassi pazzeschi. Ma che pubblico c'è?

(...) A mio avviso i film che sono nelle sale adesso sono stupendi in tanti casi: portano il nuovo, c'è la ricerca di forme d'arte più raffinate ed incisive. Ne conviene, caro signor Fava? Perché non scrive anche su "Ciak" e sul "Secolo XIX" al posto di quello sprovveduto di Natalino Bruzzone che di cinema non se ne intende proprio? Non ne centra uno che sia uno.

Ci fermiamo raccomandando di tenersi più spazio su "Film Doc" e se ci fosse un abbonamento da fare non sarebbe male. L'avremmo assicurato. Anche se periodicamente veniamo lì a prendere i numeri mancanti. Cari saluti e auguri perenni. GIANCARLO NEGRI e amici fedelissimi.

Ho ridotto la sua lettera per motivi di spazio, togliendo spietatamente tutte le considerazioni sui locali, i prezzi, le toilettes, eccetera, visto che già così, fra testo e risposta, si occupa, del resto felicemente, buona parte dello spazio della rubrica. Dato che sono vanitoso non ho tagliato gli elogi che il lettore mi fa ma ho conservato l'attacco a Natalino Bruzzone perché lo voglio assolutamente difendere. Ho conosciuto Natalino quando era ancora studente, in un momento particolare della sua vita professionale l'ho portato per due stagioni, a Roma negli anni '80, a lavorare con me in una rubrica di cinema di Raidue (la rubrica ebbe, ma senza mia colpa, un titolo banale, "Set". Avrei voluto chiamarla "La bottega dei fratelli Lumière", ma non mi fu concesso). Al di là delle differenze di generazioni, in genere i giudizi di Natalino sul cinema sono largamente condivisibili: non ha nulla dell'ideo-

logismo maniacale che angustió tanti critici dei miei tempi e molti di quelli che vennero successivamente. E si ricorda ancora di chi è ed è stato John Ford, il quale nel cinema è giunto prima, e forse in modo più determinante di, supponiamo, Quentin Tarantino... Siamo da sempre lettori di "thriller" e fans disillusi di John Le Carré... Insomma quel che scrive il signor Negri mi sembra profondamente ingiusto e vorrei che ci ripensasse seriamente così come lo esorto ad essere cauto con i "panettoni natalizi idioti". Sento nascerne intorno a me un venticello critico di riabilitazione, così come è successo (vedi Mostra di Venezia) con il cinema trash italiano...

Ma veniamo al nocciolo della sua domanda. Il film "I testimoni" (Les temoins, Francia 2007) è diretto da André Téchiné (classe 1943), origine snob, tecnicamente parlando, perché proviene dai "Cahiers du cinéma", esordisce nella regia nel 1969 con "Paulina s'en va" e da allora ha diretto una ventina di lungometraggi, spesso con buoni risultati, a volte molto elegante, altre volte più tortuoso, non di rado interessato da motivi e stimoli apertamente o trasversalmente omosessuali. Come qui, ove lo sfondo è l'irruzione dell'Aids nella vita privata e pubblica degli anni '80. Gli attori sono Michel Blanc (Adrien, doppiato da Roberto Stocchi), Emmanuelle Béart (Sarah, dopp. Alessandra Korompay), Sami Bouajila (Mehdi, Christian Iansante), Julie Depardieu, Pinella Dragani) e infine l'attore che è piaciuto tanto al signor Negri e cioè, nome proprio tedesco e cognome francese, Johann Liberau (Manu, dopp. Giorgio Castiglia). Ho ricostruito la sua filmografia: pochi film, qualche apparizione in sceneggiati, televisivi, due "corti" (anche Castiglia è giovane ed ha un passato professionale relativamente ridotto: era la voce di Simba bambino in "Re Leone"...). Grazie alle preziose schede della Rassegna Stampa della bergamasca S.A.S. ho ricostruito le reazioni di diversi critici di quotidiani italiani: molto favorevole ("film...davvero bello, complesso e sobrio, delicato e appassionato... recitato magnificamente" Lietta Tornabuoni - La Stampa, 6/7/07), fondamentalmente negativo Gian Luigi Rondi (Il Tempo, idem), più ironico che totalmente negativo Maurizio Cabona (Il Giornale, 13/2/07), apertamente favorevole Antonello Batacchio (Il Manifesto, 6/7/07), più favorevole che contrario Alberto Castellano (Il Mattino 7/7/07).

Rimando ad altra puntata i lettori Flavio Gardella, Nicola Bassano e il già "rimandato" Giorgio Rasore (mi scuso).

Claudio G. FAVA

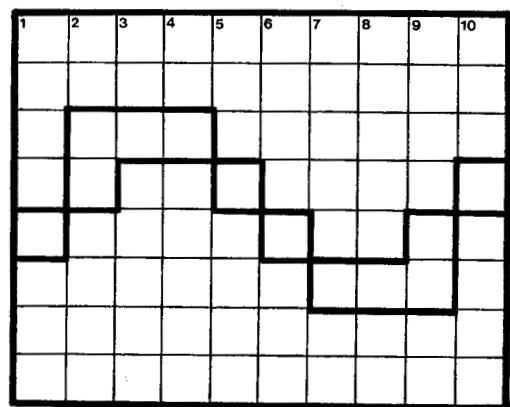
L'angolo del QUIZ



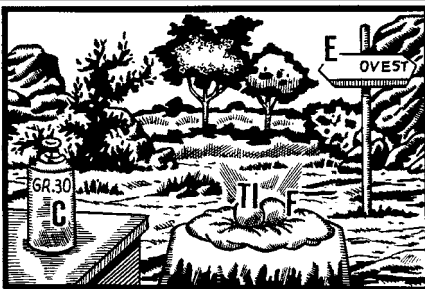
A cura di Sergio Labriola

PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO

QUANDO C'ERA IL MUSICAL - Dal 1930 al 1960 il musical fu, con il western, il genere cinematografico americano per eccellenza. Non tutto il brillio di film, filmoni e filmetti era di ottimo conio, anzi. Ma alcuni dei grandi nomi (Berkeley, Astaire, Rogers, Kelly, eccetera) sono tuttora, e giustamente, miti inossidabili. Lasciando da parte i titoli più famosi ripesciamo due coloratissimi M.G.M.: uno del 1948, con Ester Williams, regia di Richard Thorpe (ma chi è il simpatico attore-cantante-fantasma al pianoforte? e come s'intitola il film?); l'altro porta la firma di George Cukor, s'intitola "Les Girls", anno 1957. C'è Gene Kelly (e si vede), ma chi è la splendida attrice (inglese) al centro dell'immagine?



UN FILM: (frase: 8,3,2,5)



CASELLARIO - Collocare verticalmente nel casellario le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate, si leggerà il titolo di un film di Brigitte Roüan. 1. Nathan di "Wolf Creek" 2. Ha diretto "Il piccolo fuorilegge" nel 1956 3. Una pellicola di Karon Kusama 4. Il cineasta di "Broken Flowers" 5. Affianca Castellitto in "Il regista di matrimoni" (nome e cognome) 6. Impersona Alma in "I segreti di Brokeback Mountain" 7. Dermot di "La neve nel cuore" 8. La protagonista di "Per sesso o per amore?" 9. Il regista di "Rapsodia in agosto" 10. Insieme a Ledger e Irons in "Casanova" (nome e cognome)

TITOLI SOTTOSOPRA: ricostruire esattamente i film elencati che sono stati mescolati tra di loro: Il cuore del perdono - White Creek - Enron-L'enigmista della truffa - La seconda marcia di nozze - Free City - Nickname:L'economia - Big Wolf - La notte dei pinguni - Tutti i battiti del mio vento - Edison Zone

SOLUZIONI Nelle foto: Jimmy Durante. "Su un'isola con te"; Key Kendall - Febus; C oncia - Ti perde F - est E = Conciati per le feste - Titoli sottosopra: Il vento del perdono - Wolf Creek - Enron-L'economia della truffa - La seconda marcia di nozze - Free Zone - Nickname: L'enigmista - Big White - La marcia dei pinguni - Tutti i battiti del mio cuore - Edison City

FILM D.O.C.

LIGURIA D'ESSAI



Torna il Festival del cinema invisibile

IL MISSING FA IL SUO GIRO

In programma film
senza distribuzione a
Genova e in Liguria;
omaggio a Ousmane
Sembène e Comencini

IL MISSING FILM FESTIVAL, promosso dall'Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica C.G.S. (Cinecircoli Giovanili Socioculturali), con il contributo delle Regione Liguria, è giunto alla 16^{na} edizione al Club Amici del Cinema di Genova, dal 15 al 22 novembre 2007, prosegue il compito originario di valorizzare quel cinema sommerso che la distribuzione cinematografica ignora o emargina di fatto con la stampa di pochissime copie.

In molti casi si tratta anche di film che ottengono riconoscimenti in manifestazioni internazionali e buone recensioni dalla critica ma non trovano lo stesso sbocco nelle sale di proiezione oppure restano visibili per lo spazio di pochi giorni. Il MISSING FILM FESTIVAL cerca proprio di recuperare questo "altro cinema", fragile e a volte insolito come *IL VENTO FA IL SUO GIRO*, opera prima di Giorgio Diritti, primo film in Italia, per il cinema, parlato in lingua occitana. Nel maggio scorso (v. *FILM D.O.C.* n. 73) il MISSING FILM FESTIVAL e i C.G.S. hanno "adottato" il film (stampandone a proprie spese una copia) e stanno contribuendo – in assenza di una distribuzione ufficiale – alla circolazione del film in molte sale italiane. Il MISSING ad oggi è riuscito a presentare il film a Genova, Savona, La Spezia, Ronco Scrivia, Rossiglione, Bordighera, Lerici, Levanto, Chiavari, Albenga. Altre località liguri si aggiungeranno nei prossimi mesi.

IL VENTO FA IL SUO GIRO è riproposto in concorso al MISSING FILM FESTIVAL (sabato 17 novembre) come film-manifesto della distribuzione "fai da te" iniziata nel 2005 con *TU DEVI ESSERE IL LUPO* e proseguita con *L'ESTATE DI MIO FRATELLO* di Pietro Reggiani e *LE FERIE DI LICU* di Vittorio Moroni, altro film in concorso al Club Amici del Cinema il 20 e 21 novembre. Completano la sezione dei film italiani: *COME L'OMBRA* di Marina Spada, *APNEA* di Roberto Dordit, *TRE DONNE MORALI* di Marcello Garofalo, *I CINGHIALI DI PORTICI* di Diego Olivares.

A questi titoli è d'obbligo aggiungere il film d'inaugurazione del MISSING 2007: *ROSSO MALPELO* di Pasquale Scimeca (il 15 nov. al Club Amici del Cinema). Tratto dall'omonima novella di Giovanni Verga, il film fa parte di un più ampio progetto di solidarietà, promosso dai sindacati e dall'associazione Libera di Don Ciotti, in favore dei bambini sfruttati nelle miniere del Sud America. Anche *ROSSO MALPELO* è un film senza distribuzione, il regista Pasquale Scimeca (tra i suoi film, ricordiamo: *Placido Rizzotto*, *La Passione di Giosué l'Ebreo* e *Gli indesiderabili*, quest'ultimo girato anche a Genova) lo mette direttamente a disposizione di associazioni, enti, cineclub, cinema d'essai per proiezioni pubbliche e per le scuole.

E sempre per restare in tema di distribuzione cinematografica e di cinema italiano il MISSING 2007 festeggia con la proiezione de *L'ORCHESTRA DI PIAZZA*

VITTORIO i 20 anni di attività della Lucky Red. Si tratta di una casa di distribuzione tra le più importanti e significative del mercato cinematografico italiano insieme a Bim e Mikado. Il listino Lucky Red rappresenta un punto di riferimento per tutte le sale cinematografiche che propongono film d'essai, di nuovi o affermati autori italiani e stranieri, o film provenienti da cinematografie lontane.

Dall'Africa arriva al MISSING (venerdì 16 novembre al Club Amici del Cinema) – sempre grazie a Lucky Red – *MOOLAADÉ* (2004) di Ousmane Sembène, il grande regista senegalese recentemente scomparso, per alcuni anni l'unico rappresentante in campo internazionale del cinema africano.

Nella stessa serata, organizzata con il progetto INTEGRARSI del Comune di Genova, verrà proiettato anche *LA NOIRE DE...* (1966) storia di una ragazza senegalese emigrata in Francia. Invece con *COME SONO BUONI I BIANCHI* (1987) il MISSING ricorda lo spirito graffiante e paradossale di Marco Ferreri a dieci anni dalla morte e ancora per l'omaggio a Luigi Comencini sarà presentato, grazie alla collaborazione con la Cineteca Griffith, la versione cinematografica de *LE AVVENTURE DI PINOCCHIO*.

Il programma del MISSING comprende anche le "Lezioni di Cinema" condotte da Elvira Ardito alla Mediateca del Centro Civico di Via Buranello su l'attrice Franca Valeri con spezzoni di film e letture di alcuni suoi monologhi a cura delle ragazze del laboratorio teatrale SPAZIODANZA, cortometraggi della FICE, ospiti, incontri, presentazione di libri e degustazioni.

Le programmazioni dei film in concorso e alcune iniziative del MISSING proseguiranno nel mese di dicembre in altre sale di Genova e della Liguria. Anche quest'anno il MISSING fa il suo giro. G.G.



Nelle foto: in alto, da *La noire de...* di Ousmane Sembène, 1966; a fianco, da *Le avventure di Pinocchio*, di Luigi Comencini, 1971.

Con un corso tenuto da Syd Field

ENDAS International Screenwriter Expo 2007

Genova rafforza i suoi rapporti con il Cinema. Dal 2 al 4 novembre ospiterà la prima edizione dell'Endas International Screenwriter Expo, evento organizzato dall'Ente Nazionale democratico di Azione Sociale (Endas) con il patrocinio del Comune di Genova, della Provincia, della Regione Liguria e del Consolato Generale degli Stati Uniti d'America a Milano. La manifestazione si svilupperà su due filoni: il 2 novembre la premiazione dell'*International Screenplay Competition*, concorso internazionale per lungometraggi per giovani sceneggiatori; il 3 e il 4 novembre un *Masterclass* di sceneggiatura.

Tutti i riflettori saranno puntati sul corso tenuto dal "maestro" Syd Field. L'americano, considerato uno dei maggiori story-analyst di Hollywood, per anni consulente delle più importanti major, con i suoi libri e i suoi seminari in tutto il mondo ha formato centinaia di sceneggiatori. Attualmente, oltre a tenere *Workshops* di sceneggiatura in numerosi paesi, insegna al *Master of Professional Writing Program* della *Southern California University* e lavora come consulente per la sceneggiatura creativa in Europa e Sud America. In passato ha collaborato con numerosi registi come Alphonso Cuaron (*Y Tu Mama Tambien*), Tony Kaye (*American History X*), James L. Brooks (*As Good As It Gets*) e Luis Mandoki (*When A Man Loves A Woman*). Il primo giorno del suo seminario genovese sarà dedicato alle differenze fondamentali tra romanzo, opera teatrale e sceneggiatura per il cinema; alla struttura drammatica ed al processo di scrittura di un film, agli

elementi necessari per la creazione di un buon protagonista ed alla natura del conflitto. Il secondo giorno Syd Field affronterà le tecniche di scrittura e riscrittura della sceneggiatura e la stesura di dialoghi efficaci, attraverso l'analisi di film tra i quali *Witness*, *Little Miss Sunshine*, *Citizen Kane*, *Titanic*, *Chinatown*, *Kill Bill I e II* ed *American Beauty*.

Motore dell'evento è l'Endas, che, con questa manifestazione internazionale, si propone di far conoscere nuovi sceneggiatori all'industria cinematografica. Il progetto, come spiega il Responsabile dell'organizzazione e direttore artistico della manifestazione, Silvio Nacucchi, trae ispirazione dallo *Screenwriting Expo* di Los Angeles, unica occasione nella quale i giovani sceneggiatori entrano in contatto con le major americane presentando le loro opere. Per l'edizione dell'anno prossimo, l'Endas si propone di convincere le case cinematografiche europee ad incontrare gli esordienti del settore. Quanto alla sede dell'evento, la scelta è caduta su Genova per quelle caratteristiche cinematografiche esaltate, tra gli altri, dal regista di *Agata e la tempesta* e di *Giorni e nuvole*, il milanese Silvio Soldini, e, soprattutto, per il rapporto saldo e dinamico che la città ha da anni stretto con il cinema: dalla fondazione della SDAC, Scuola d'Arte cinematografica, alla Rassegna del Nuovo Cinema Europeo, all'ormai decennale esperienza del Genova Film Festival. Capitale europea della cultura nel 2004, quest'anno la città ha deciso di spingersi oltre e di concedere ulteriore spazio al Cinema con un'iniziativa unica e stimolante. C.R.

SISSIGNORA, restaurato a Roma proiettato a Masone

Nell'ambito del Festival "In mezzo scorre il fiume" si è svolta a Masone, il 24 ottobre, la proiezione del film *Sissignora*, datato 1941, realizzato nel genovesato. Non c'è da stupirsi: il film, diretto da Ferdinando Maria Poggioli, che vede nel cast attrici come Maria



Denis, le sorelle Gramatica, Evi Maltagliati e Rina Morelli, è tratto dal romanzo "La servetta di Masone" di Flavia Steno, e non poteva che trovare appunto in quella zona la location ideale. La visione di questo film è stata in più impreziosita dal fatto che la copia che è stata utilizzata per la proiezione è frutto di un recente ed accurato restauro ad opera della Cineteca Nazionale di Roma. Il film si è rivelato una piacevole sorpresa: superando i limiti tra realismo e romanzo rosa affronta la denuncia sociale nel tratteggiare con delicatezza la storia di una ragazza dal carattere umile e gentile che, lavorando come cameriera è costretta ad affrontare amare sorprese vivendo tutto con ecumenica rassegnazione. Merito di una regia attenta alla sfera femminile, ma anche di un sapiente adattamento realizzato da un giovane ma già promettente Alberto Lattuada, qui anche aiuto regista. C.V.

Sono ripresi, a metà settembre, gli appuntamenti a Palazzo Ducale con i critici del Gruppo

La Stanza del Cinema ottava stagione

Ligure Critici Cinematografici (SNCCI) nel quadro degli incontri della "Stanza del Cinema". Come nelle ultime stagioni l'articolazione degli incontri prevede, il primo lunedì del mese, un resoconto sui film in programmazione nelle sale genovesi (sala Storia Patria a pianterreno); il secondo lunedì una conferenza monografica con dimostrazioni personali o autori o momenti significativi nella storia del cinema. (Spazio Liguria, primo piano). In più, in collaborazione con Circuito Cinema Genova sono riprese le proiezioni con presentazione e dibattito di determinati film d'interesse, questa volta in orario pomeridiano e non più serale, e dislocate di volta in volta nel locale che ha in programma il film scelto per l'occasione.

Si tratta dell'ottava edizione della "Stanza del cinema", una iniziativa nata dalla convergenza di natura culturale tra Palazzo Ducale e i critici genovesi e confortata dalla presenza di un pubblico assiduo nella partecipazione e anche nei suggerimenti. La conduzione degli incontri del primo lunedì del mese è come sempre a cura di Claudio G.Fava.

Con la regia di Ciampolini e i costumi del Comune di Lavagna

GUERRA E PACE NELLA TERRA DEI FIESCHI

I Cineclub FotoVideo di Genova ha ripreso con l'11 ottobre l'attività di riunione tra i soci e proiezioni dei rispettivi filmati nella Sala Incontri gentilmente messa a disposizione dalla Coop a Di Negro S.Benigno (stazione traghetti). Gli incontri si svolgono a giovedì alternati, la sera alle 21. Anche in questa occasione d'inizio stagione 2007-2008 i responsabili del cineclub rivolgono un invito alla partecipazione ai filmmaker e videomaker giovani sensibili al richiamo dell'associazionismo. Nei mesi scorsi, intanto, proprio il presidente del cineclub, Mario Ciampolini, alla regia, e Carlo Bonadeo e Ugo Nuzzo alla fotografia hanno lavorato alla realizzazione di un cortometraggio, *Più forte dell'odio*, abbastanza impegnativo, girato con il prezioso apporto del Comune di Lavagna che ha messo a disposizione una parte del ricco repertorio di costumi che la città impiega nelle sue rievocazioni storiche, a cominciare dalla Torta dei Fieschi. E proprio una storia ambientata all'inizio del Trecento, con un giovane Fieschi che s'innamora d'una ragazza di casato avversario (Spinola), con una congiura finita in tragedia e con una pacificazione finale, è quella che la soggettista e sceneggiatrice chiavarese Nadia Pezzi ha scritto per il film, ora in fase di postproduzione, e sul quale ritorneremo a tempo debito. Ecco intanto due immagini: una scena del film e un momento delle riprese.



Nuovofilmstudio ricomincia da tre: parte infatti la terza edizione di "Uno sguardo all'Africa". La rassegna, a cura di Daniela Ricci, organizzata insieme all'Assessorato alla Cooperazione e alla Pace della Provincia di Savona, in collaborazione con ANOLF-CISL, Progetto Sviluppo-CGIL, Ce.Sa.Vo., Spes SCPA. Un appuntamento facile da ricordare: stessa sala (Nuovofilmstudio) stesso giorno della settimana (il giovedì) stessa ora (alle 20.45), stesso prezzo (è gratis!). Da giovedì 8 novembre potremo lanciarci alla scoperta di un universo di immagini, parole, suoni, colori e rumori che ben raccontano la complessa pluralità culturale africana. Ad aprire le danze della rassegna è *Barakat!* (Ora basta!) della algerina Djamilia Sahraoui: il film narra la coraggiosa storia di due donne, Amel e Khadidja, che partono alla ricerca del marito di una di loro, un giornalista rapito a causa di ciò che si è permesso di scrivere in un paese ancora pesantemente segnato del fanatismo integralista. Alla visione del film seguirà un incontro-confronto con la regista.

La settimana successiva, il 15 novembre, è la volta di Ousmane Sembène. Come ha già fatto l'ultima edizione del Festival di Venezia, anche "Uno sguardo sull'Africa" vuole dedicare un omaggio al grande regista senegalese scomparso a luglio, e lo fa scegliendo di proiettare uno dei suoi primi film, un mediometraggio ancora inedito in Italia. *La noire de...* (La nera di...), realizzato nel 1966, racconta la storia di Diouana, giovane donna senegalese che segue i suoi padroni fino in Francia, col miraggio di una vita agiata in Costa Azzurra.

Continua il ciclo, giovedì 22 novembre, *Taafa fanga* (Il potere del pagne) di Adama Drabo, una divertente commedia che ricorda molto da vicino l'Assemblea delle donne di Aristofane. Il film, girato in Mali nel 1997, in 100 spassosi minuti narra con vivacità di come un giorno le donne arrivano a impossessarsi del potere fino a invertire i ruoli nella società: la confusione dei generi fino al travestimento, lo stravolgimento di tutte le abitudini quotidiane danno vita a gag davvero irresistibili. Daniela Ricci, a proiezione ultimata, commenterà il film.

La rassegna si chiude il 29 novembre con lo spettacolo teatrale "Dal Kongo al Congo", di e con Masengo ma Mbongolo. Regista, attore, scrittore, vero artista a tutto tondo, Mbongolo da anni è impegnato in progetti di solidarietà e sviluppo responsabile per il Congo e di scoperta delle radici della cultura africana.

"Dal Kongo al Congo" non è l'unico spettacolo che calcherà il palco di Nuovofilmstudio questo inverno. Giuseppe Benzo porta infatti in scena lo spettacolo teatrale, scritto insieme a Claudia Lirosi, "Una birra per Hank - viaggio intorno a Bukowski", in programma il primo novembre alle ore 21. Lo spettacolo, che ha debuttato alcuni anni fa ma è stato rappresentato poche volte per alcuni problemi logistici, vede

Giuseppe Benzo interpretare, sotto forma di monologo, le migliori composizioni di Bukowski, autore notoriamente difficile per la sua ruvidezza espressiva e tematica.

Il 6 dicembre - ancora alle ore 21 - invece il turno della compagnia teatrale "Attori per caso" che propone "Le Ragioni degli Altri", una rielaborazione di due atti unici pirandelliani, "L'altro Figlio" e "La Patente".

Il martedì (con doppia programmazione, la prima alle 15.30, l'altra alle 21) e il mercoledì (solo in prima serata, alle 21) sono invece le giornate dedicate alle grandi seconde visioni. Il 6 e il 7 novembre chi non l'ha già visto potrà recuperare *Le ragioni dell'aragosta* di Sabina Guzzanti.

Il 13 e il 14 novembre sarà invece proiettato *Espiazione* (Atonement) di Joe Wright, il film con Keira Knightley che ha aperto la sezione in concorso all'ultima Mostra del Cinema di Venezia.

Il 27 e il 28 novembre potrete allietarvi guardando *Funeral Party* (Death at a funeral), di Frank Oz. Si tratta infatti di una commedia nera dotata di un brio, una vitalità eccentrica e un gusto per il paradosso cui è difficile resistere.

Il 4 e il 5 dicembre offrono l'occasione di recuperare un piccolo film che è circolato poco nelle sale nostrane, ma che vale davvero la pena di vedere: *Reign over me* di Mike Binder, con Adam Sandler e Don Cheadle. Il film racconta la storia di Charlie che, dopo aver perso moglie e figli nel disastro dell'11 settembre, ha smesso di lavoro si è completamente chiuso in se stesso. Lo aiuterà l'ex compagno di college Alan, che pur avendo una famiglia e una carriera di cui andare orgogliosi, si sente stretto in una morsa di preoccupazioni e responsabilità. Un film onesto, toccante, che tratta argomenti difficili spesso con levità senza indulgere nel melodramma; la tragedia pubblica dell'11 settembre, analizzata da un punto di vista tutto privato, aleggia senza essere mai in primo piano.

In programmazione l'11 e il 12 dicembre *Sicko*, il nuovo documentario di Michael Moore. Per concludere, il 18 e il 19 dicembre ecco arrivare a Savona *Gli amori di Astrea e Celadon* (Les Amours d'Astrée et Céladon) di Eric Rohmer.

Se invece non volete restare arretrati sulle ultime novità cinematografiche Nuovofilmstudio propone nel week-end e al lunedì film in prima visione che vengono definiti di settimana in settimana. Per avere informazioni aggiornate potete consultare il sito internet www.nuovofilmstudio.it, oppure telefonare allo 019813357.

I Giovedì della Cineteca a Chiavari

Film di Visconti e Truffaut nel "programma d'autunno"



Due importanti recuperi figurano nel cartellone di novembre dei "Giovedì della Cineteca" al Teatro Cantero di Chiavari. L'Associazione SenzaConfini insieme alla Cineteca Griffith, alla Fondazione Cineteca Italiana di Milano e a Lab80 Film Bergamo annunciano infatti nell'ambito di un programma già ampiamente stimolante: per giovedì 8 *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti (1960) e per giovedì 15 *Tirate sul pianista* di François Truffaut (1960).

Il primo, che ha fra gli interpreti Alain Delon, Annie Girardot, Renato Salvatori, Katina Paxinou, è un dramma segnato dal fenomeno dell'immigrazione "interna" italiana che convogliò al Nord, fra gli anni Cinquanta e il Sessanta, un gran numero di famiglie meridionali in cerca di lavoro e di migliore sistemazione. Il film entra nel vivo di una di queste famiglie, raccontandone speranze e sconfitte, affetti e tragedie. Per l'aspra intensità di alcune sequenze, *Rocco e i suoi fratelli* (che alla Mostra di Venezia aveva ottenuto il Premio Speciale della Giuria) subì l'intervento della censura, con tagli o oscuramenti di immagini.

Tirate sul pianista, con Charles Aznavour, Marie Dubois e Michèle Mercier, è il secondo lungometraggio di Truffaut, dopo *I quattrocento colpi*. È tratto da un romanzo noir di David Goodis, e racconta una storia tragica e ironica allo stesso tempo, con un pianista che, rimasto vedovo, uccide per una nuova fiamma il proprietario di un dancing. A suo tempo non ebbe né molte lodi né larga circolazione. Anzi, è tra i film meno conosciuti del regista di *Baci rubati* e *Effetto notte*. Per l'occasione viene presentato in versione originale sottotitolata.

Proiezioni alle ore 17,00 e 21,00.

Nella foto: da *Rocco e i suoi fratelli*

Quarta edizione del Festival della migrazione e del gusto

Il Levante, crocevia di CIMAMERICHE

Dal 1 al 9 dicembre 2007 nella Riviera del Levante ligure si svolgerà la 4ª edizione di CIMAMERICHE Film Festival della Migrazione e del Gusto, festival cinematografico che nasce con caratteristiche specifiche ambientali e socio/culturali: il territorio ligure, crocevia sul mare, le sue storie di migrazione, la conoscenza dei suoi patrimoni, le risorse eno-gastronomiche come espressione della cultura di un luogo. Un festival che ha lo scopo di fare interagire tre aspetti essenziali della storia ligure: le migrazioni di andata e ritorno, la cucina esportata/importata e contaminata, il cinema al di là e al di qua dell'oceano. Cinema, gusto e territorio, dunque, a confronto nelle loro molteplici sfaccettature. Cima, cime, cinema, mare, Meriche.

La manifestazione nata nel 2004 dal desiderio di coniugare questi diversi aspetti, da un lato vuole valorizzare le risorse esistenti, dall'altro sensibilizzare il territorio ad un sentire comune: in Italia e nel mondo, a favore di un confronto trasversale di terre, tradizioni, memoria e cultura dell'incontro. Il linguaggio cinematografico consente maggiore accoglienza nei confronti di temi non sempre così semplici da trasmettere. Nelle tre edizioni del festival sinora organizzate, si sono avvicendate pellicole internazionali ed eterogenee di valore artistico e culturale, storie di gente che parte, arriva, ritorna, lavora, crea e sopravvive, immersa nella nostalgia e nella speranza. Testimonianze inedite, personali, affettuose del legame che questa parte di Liguria ha con Le Meriche, ben rappresentate dagli artisti ospitati, testimoni di un percorso ignoto alle rotte più conformiste. Il viaggio è innanzitutto esperienza di recupero e di memorie.

Sei i film in Concorso legati al tema del viaggio/migrazione, in tutte le sue sfaccettature, almeno due le proiezioni in anteprima. Scopo di un festival organizzato e promosso da cinefili è quello di offrire visibilità anche a film inediti, diventando così una vetrina per talenti non ancora riconosciuti. Saranno in concorso opere inedite affiancate ad altre già distribuite, il cui passaggio nelle sale, però, è stato assai rapido o poco incisivo, nonostante una preselezione che vede sulla carta almeno una ventina fra opere prime o mai circolate in Europa in lingua originale. Altra scelta attuata, il mixare fiction a documentari.

Il Film Festival è organizzato dal Circolo del Cinema Lamaca Gioconda di Chiavari, in collaborazione con la Regione Liguria, la Provincia di Genova, i Comuni di Chiavari, Lavagna e Sestri Levante e il supporto delle Comunità Montane e dei Comuni dell'entroterra. Prosegue il coinvolgimento delle scuole inferiori con i progetti Mangià e Ammià e Il Gusto nella Tradizione e di quelle superiori con Cinemincontri 2007, promosso dai Licei Scientifico G.Marconi e Classico/Psicopedagogico F.Delpino.

Il programma dettagliato del festival sarà consultabile a breve sul sito: www.cimameriche.it



Da Verga un film in difesa dei bambini

IL PROGETTO "ROSSO MALPELO"
Liberiamo dalla schiavitù del lavoro i giovanissimi del mondo

Secondo i dati UNICEF nel mondo 218 milioni di bambini vengono sfruttati sul lavoro. Tra tutte le forme di sfruttamento quello dei bambini che lavorano nelle miniere è senza dubbio uno dei più odiosi e intollerabili. Per questo è stato deciso di dedicare gli utili del film a un progetto di aiuto ai bambini che lavorano in miniera. È stato aperto un conto presso la Banca Etica dove vanno tutti i soldi che il film incassa nelle sale cinematografiche e con la vendita dei diritti tv. Il progetto interesserà due comuni del Potosì in Bolivia: Atocha e Cotagaita. Il Potosì è una delle regioni più depresse della Bolivia da sempre conosciuta per le sue miniere di stagno e argento.

Per tutti i particolari sul progetto, sulla nascita e la realizzazione del film e per contatti, è stato creato il sito internet www.rosso-malpelofilm.it.

IL FILM E IL REGISTA

Il film è tratto da una delle novelle più belle e conosciute del grande scrittore Giovanni Verga. *Rosso Malpelo* è stato girato in Sicilia, in quei luoghi dove una volta c'era il più grande bacino minerario per l'estrazione dello zolfo d'Europa e oggi c'è il Parco Minerario di Floristella-Grottafaldina.

"Prima di iniziare questo film - dice il regista Pasquale Scimeca - stavamo lavorando a un altro progetto dal titolo Senza terra. Un film da girare in Brasile sulle condizioni che spingono i giovani a lasciare le campagne per trasformarsi in ragazzi di strada nelle favelas di Rio de Janeiro".

È venuto così naturale superare la dimensione verista per una lettura tragica di *Rosso Malpelo*. La tragedia non ha tempo e non ha storia. La miniera sprofonda nelle viscere della terra dove il tempo e la storia si annullano in sé. Lo sfruttamento e la solitudine dei bambini sono di ogni tempo e di ogni storia.

Pasquale Scimeca, nasce ad Aliminusa, un piccolo paese contadino della Sicilia. Tra i suoi film ricordiamo: *Briganti di Zabut*, 1996; *Placido Rizzotto*, 2000; *Gli indesiderabili*, 2003 (girato anche a Genova); *La Passione di Giosuè l'ebreo*, 2005



Regia: Pasquale Scimeca

Soggetto: dall'omonima novella di Giovanni Verga

Sceneggiatura: Pasquale Scimeca, Nennella Buonaiuto

Fotografia: Duccio Cimatti - Montaggio: Babak Karimi

Musica: Miriam Meghanagi

Interpreti: A.Ciurca (Malpelo), O.Noto (Ranocchio), M.Mozzarella (Mastru Misciu), V. Albanese (zio Monnu), A.Iacopelli (bambina), A.Ferrara (Ingegnere), A.Lenza (Annetta), R.Esposito (Santina), F.Scaldati (mendicante) - Origine: Italia 2007 - Durata: 90'

Trama: In un luogo imprecisato del pianeta, vive un ragazzo che tutti chiamano Rosso Malpelo, tanto povero da essere costretto a lavorare in miniera. Poi un giorno suo padre muore e Malpelo rimane solo. In miniera lavorano tanti altri bambini, ma ce n'è uno a cui Malpelo si affeziona: Ranocchio. Ma Ranocchio, che alla miniera non è abituato, ben presto si ammala. Malpelo, abbandonato da tutti, quando il padrone lo manda a lavorare in una galleria lontana e pericolosa, ci va, tanto pensa "io sono Malpelo e se muoio nessuno mi cerca".

CINEA: il filo di Gaia

Un percorso tra cinema e educazione ambientale

“L'educazione alla Sostenibilità Ambientale” è la finalità che ha ispirato il Laboratorio Territoriale di Educazione alla Sostenibilità Ambientale “R. Sanna” del Comune di Genova, in collaborazione con Circuito Cinema Genova e l'Associazione no profit Centro Culturale Carignano, nella sua proposta di un progetto didattico, denominato “Il filo di Gaia”, rivolto al secondo ciclo della Scuola Primaria di I grado, alla Scuola Primaria di II grado e alla Scuola Superiore. L'attività si propone anzitutto come fonte di consapevolezza, ma vuole anche offrirsi come occasione per spunti di riflessione, per una partecipazione emotiva, per fornire il filo d'Arianna che guidi i ragazzi a districarsi in una realtà sempre più complessa e contraddittoria, e a cogliere il nesso che lega indissolubilmente problematiche locali solo all'apparenza, ma collocabili su uno scacchiere vastissimo.

Il linguaggio cinematografico, oggi molto sensibile al tema dell'Ambiente Sostenibile, costituirà un elemento essenziale del progetto: partendo dalla visione di trailers o di lungometraggi, attraverso l'elaborazione di schede che focalizzino la percezione degli studenti delle varie classi partecipanti al progetto rispetto ai punti nodali dei temi/problemi ambientali da indagare, si procederà alla fase di lavoro didattico, eventualmente integrato dalla collaborazione con il Laboratorio R. Sanna o con il supporto scientifico di personale specializzato su argomenti specifici. Le fasi successive prevedono lo sviluppo dell'attività attraverso una serie di scambi e di confronti, e la messa a punto del materiale in preparazione dell'evento finale, che si terrà probabilmente nell'area cortile di Palazzo Ducale a Genova, con l'esposizione dei prodotti realizzati dai ragazzi alla fine dell'esperienza, attraverso la libera scelta di strumenti, linguaggi e iniziative significative da parte delle scuole.

Euro 3,50 il biglietto di ingresso su un numero minimo di 80 partecipanti.

Tempi di realizzazione: fine gennaio - primi febbraio 2008

Luoghi delle proiezioni: sale Genova centro - Per ulteriori informazioni:

Circuito Cinema Genova - Laura Bologna e Miria Monaldi - referenti scuole

Tel. 010 583861 - Fax 010 583227

e-mail: circuito@circuitocinemagenova.it - www.circuitocinemagenova.it



GENOVA 27-29 NOVEMBRE Cinem/abili 2007

Nei giorni 27/28/29 novembre si svolgerà la 3ª edizione del Festival Cinem/abili presso la Sala dei Chierici della Biblioteca Berio, l'Auditorium della ex Manifattura Tabacchi a Genova Sestri Ponente (a cura del CLEC) e il Club Amici del Cinema di Genova Sampierdarena.

Cinem/abili è un concorso nazionale - finanziato da Fondazione Carige ed organizzato dalle cooperative Coserco e Zelig - riservato a cortometraggi in cui vengano coinvolte, nella loro realizzazione, persone disabili o in stato di disagio o che raccontino attraverso le immagini i temi della disabilità o, più in generale, della diversità. Le opere pervenute quest'anno sono circa settanta. La qualità dei film è complessivamente buona. L'uso del mezzo digitale e dei programmi di montaggio video, tecnologie ormai alla portata di tutti, ha favorito un miglioramento complessivo della struttura filmica a tal punto che è sempre più raro riscontrare errori di “sintassi”. Di contro, rispetto alle altre edizioni, sono più rare le opere in grado di colpire per l'originalità del soggetto, per la capacità di sviluppare efficacemente temi difficili e complessi, entro i limiti imposti dalla dimensione del cortometraggio, ora attraverso la leggerezza e l'ironia, ora attraverso l'empatia e la partecipazione. Fra gli eventi culturali a corollario del concorso è prevista la proiezione di “Bassifondi” (27/11) diario poetico multimediale di Ivano Malcott, nato dall'esperienza quinquennale dell'autore tra i luoghi perduti e dimenticati delle città e la mostra di vignette realizzate dai maggiori vignettisti italiani “Cancella l'Handicap”, in collaborazione con la Consulta Regionale per la tutela dei diritti delle persone disabili, il Consiglio regionale e la cooperativa sociale La Cruna. Le mattine saranno riservate agli allievi e ai docenti delle scuole e degli istituti di formazione professionale, che assegneranno il premio del pubblico. Il premio ufficiale verrà invece assegnato da una giuria composta da artisti, esperti del linguaggio filmico e operatori sociali. L'assegnazione del premio della giuria e del premio del pubblico avverrà il giorno 29/11 presso la Sala Chierici. Serata finale con aperitivo presso la sala Club Amici del Cinema con proiezione dei corti vincitori e di un film “a sorpresa”.

Paolo Caredda

novembre

Giovedì 1

I SIMPSON - IL FILM

di D.Silvermann, animazione, Usa, 2007

da venerdì 2 a lunedì 5

ESPIAZIONE

di J.Wright, con K.Knightley, J. McAvoy, G.B., 2007

Sabato 3 ore 21

"Intorno a McEwan,

Conversazione letteraria

a cura di Francesca Mantero

segue

ESPIAZIONE

Martedì 6, mercoledì 7

DIARIO DI UNO SCANDALO

di R.Eyre, con C.Blanchett, J.Dench, G.B., 2007

Giovedì 8

GRINDHOUSE - Planet terror

di R.Rodriguez, con R.McGowan, F.Rodriguez, Usa, 2007

da venerdì 9 a giovedì 15

ROSSO MALPELO

di P.Scimeca, con A.Ciurca, O.Noto, M.Mozzarella, Italia, 2007

Venerdì 16

LA NOIRE DE...

di O.Sembène, con T.M'Bissine Diop, A.M.Jelinek, Francia, Senegal, 1966
V.O. sottotitoli in italiano

MOOLAADÉ

di O.Sembène, con F.Coulibaly, M.Melene Diarra, Senegal, 2004
V.O. sottotitoli in italiano

Sabato 17

ore 18.30

LA NOIRE DE...

ore 21.15

IL VENTO FA IL SUO GIRO

di G.Diritto, con T.Toscan, A.Agosti, D.Anghilante, Italia, 2006

Domenica

ore 18

LA NOIRE DE...

ore 19 - 21.15

IL VENTO FA IL SUO GIRO

Lunedì 19

IL VENTO FA IL SUO GIRO

Martedì 20

LE FERIE DI LICU

di V.Moroni, con M.M.Hossain, F.Khanam, G.Di Quilio, Italia, 2007

segue

Serata cortometraggi FICE

Mercoledì 21

LE FERIE DI LICU

Giovedì 22

L'ORCHESTRA

DI PIAZZA VITTORIO

di A.Ferrente, documentario, Italia, 2006

da venerdì 23 a lunedì 26

PIANO, SOLO

di R.Milani, con K.Rossi Stuart, J.Trinca, Italia, 2007

in collaborazione con Cinem/abili 2007

Martedì 27, mercoledì 28

MISSING FILM FESTIVAL

COME L'OMBRA

di M.Spada, con A.Kravos, K.Dafne Porcari, Italia, 2006

Giovedì 29

SERATA VIDEO CINEM/ABILI

dicembre

da venerdì 30/11 a lunedì 3

IN QUESTO MONDO LIBERO...

di K.Loach, con K.Wareing, J.Ellis, L.Zurek, G.B., Italia, Spagna, 2007

Martedì 5, mercoledì 6

MISSING FILM FESTIVAL

APNEA

di R.Dordit, con C.Santamaria, F.Sacchi, Italia, 2007

al film è abbinato il cortometraggio

Trevirgolaottantasette

di V.Mastandrea, Italia, 2005 - 10'

Giovedì 6

PARIS, TEXAS

di W.Wenders, con N.Kinski, H.D.Stanton, Usa, 1984

da venerdì 7 a lunedì 10

IN QUESTO MONDO LIBERO...

Martedì 11, mercoledì 12

FAST FOOD NATION

di R.Linklater, con P.Arquette, E.Hawke, G.B., 2007

Giovedì 13

L'AMICO AMERICANO

di W.Wenders, con B.Ganz, D.Hopper, Germania, 1977

da venerdì 14 a lunedì 17

LA GIUSTA DISTANZA

di C.Mazzacurati, con V.Lodovini, F.Bentivoglio, Italia, 2007

Martedì 18, mercoledì 19

LA DUCHESSA DI LANGEAIS

di J.Rivette, con J.Balibar, G.Depardieu, Francia, 2007

Giovedì 20

IL CIELO SOPRA BERLINO

di W.Wenders, con B.Ganz, D.Sander, P.Falk, Germania, 1987

Orario spettacoli, ove non diversamente indicato: feriali ore 21.15 (spettacolo unico) festivi ore 18.30 - 21.15

Mediateca
dello Spettacolo
e della Comunicazione
CENTRO CIVICO BURANELLO

"LEZIONI DI CINEMA"

Franca Valeri - Un'attrice snob

Incontri a cura di
Elvira Ardito e Giancarlo Giraud

Giovedì 15 novembre
ore 17.45

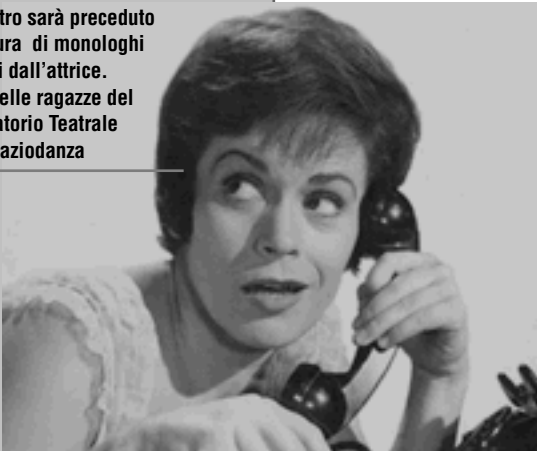
Piccola posta

Giovedì 22 novembre
ore 17.45

Il segno di Venere

Ogni incontro sarà preceduto
dalla lettura di monologhi
scritti dall'attrice.

A cura delle ragazze del
Laboratorio Teatrale
Spaziordanza



Il Club delle 7

Un'atmosfera gustosa per vedere
e rivedere film di ieri e di oggi

Mercoledì 21 novembre ore 19

COME SONO BUONI I BIANCHI

di M.Ferreri, con M.Detmers, M.Placido,
Francia, Italia, 1988

Mercoledì 12 dicembre ore 19

NOTTE ITALIANA

di C.Mazzacurati, con M.Messeri, G.Boschi,
Italia, 1987

Serate con degustazioni

Film per ragazzi

Gio.1 novembre
I SIMPSON - IL FILM

di D.Silvermann, animazione, Usa, 2007

Dom.4, dom.11, mar.17 novembre

SURF'S UP: i re delle onde

di A.Brannon e C.Buck, animazione,
Usa, 2007

Dom.18, dom.25, mar.27 novembre

HAIRSPRAY

di A.Shankman, con J.Travolta, M.Pfeiffer,
Usa, 2007

Spettacolo unico: domenica e
festivi ore 15.30 - martedì ore 17



UNITRE

UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ

Sabato 10 novembre

ROSSO MALPELO

di P.Scimeca, con A.Ciurca, O.Noto,
M.Mozzarella, Italia, 2007

Sabato 17 novembre

LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

di L.Comencini, con A.Balestri, N.Manfredi,
Italia, 1971

Sabato 24 novembre

PIANO, SOLO

di R.Milani, con K.Rossi Stuart, J.Trinca,
Italia, 2007

Sabato 1 dicembre

IN QUESTO MONDO LIBERO...

di K.Loach, con K.Wareing, J.Ellis, L.Zurek,
G.B., Italia, Spagna, 2007

Spettacolo unico: ore 15.30

Cortometraggi FICE

da giovedì 22 a martedì 27 nov.

PUNTO DI VISTA

di M.Banzato, Italia, 2005

mercoledì 28 e da venerdì 30

nov. a martedì 4 dic.

MARTA CON LA A

di E.Corapi, Italia, 2006

da mercoledì 5 a lunedì 10 dic.

GEMELLINE

di F.D'Antoni, Italia, 2006

da martedì 11 a domenica 16 dic.

BUONGIORNO

di M.Prino, Italia, 2005

da lunedì 17 a sabato 22

JAMAIL

di L.Ratiglia, Italia, 2006

Storie di periferia

Il centro territoriale "Piccoli diavoli" del Consorzio sociale Agorà e la XVI

edizione del Missing Film Festival organizzano il primo concorso nazionale di cortometraggi sul tema "Storie di periferia", all'interno del progetto "Abitare le nuove città - Rassegne d'arte sui temi e sui luoghi del cambiamento". Per poter essere ammessi gli autori, di età non superiore ai 35 anni, dovranno presentare in duplice copia entro il 14/11/07 un'opera di durata non superiore ai 25 minuti e di produzione non antecedente al gennaio 2005. Sono accettate opere di animazione, di fiction, sperimentali, documentari e videoclip purché rispondenti al tema seguente: la Periferia di qualsiasi centro urbano italiano o estero, reale o immaginario, con particolare interesse verso quelle opere che affrontano le problematiche legate all'età giovanile, preferibilmente in maniera personale e non convenzionale.

Presto on-line il bando di concorso completo; per qualsiasi informazione o chiarimento aggiuntivo contattare Nunzia Vancheri al numero di telefono 346/8551736 oppure 010/6001447.



Cineclub NICHELODEON

GENOVA

Via della Consolazione - Tel. 010 589640
www.cineclubnickelodeon - cin guida@split.it

novembre

da venerdì 2 a giovedì 8

WAITRESS - Ricette d'amore
di A.Shelly, con K.Russell, N.Fillion,
Usa, 2007

Martedì 6 ore 21.15 Film Musica

**LA PICCOLA
BOTTEGA DEGLI ORRORI**

da venerdì 9 a giovedì 15

MICHAEL CLAYTON
di T.Gilroy, con G.Clooney, T.Wilkinson,
S.Pollack, T.Swinton, Usa, 2007

Martedì 13 ore 21.15 Film Musica
MOULIN ROUGE!

da venerdì 16 a giovedì 22

IN QUESTO MONDO LIBERO...
di K.Loach, con K.Wareing, J.Ellis, L.Zurek,
G.B., Italia, Spagna, 2007

Martedì 20 ore 21.15 Film Musica
FRATELLO, DOVE SEI?

Cinema EDEN

GENOVA Pegli
Via Pavia, 4 - Tel. 010 6981200



novembre

Film in Versione Originale

Martedì 6

ELIZABETH: THE GOLDEN AGE
di S.Kapur, con C.Blanchett, C.Owen,
G.Rush, G.B., Francia, 2007

Martedì 13

IT'S A FREE WORLD
IN QUESTO MONDO LIBERO
di K.Loach, con K.Wareing, J.Ellis, L.Zurek,
G.B., Italia, Spagna, 2007

Martedì 20

RATATOUILLE
di B.Bird, animazione, Usa, 2007

Martedì 27

MICHAEL CLAYTON
di T.Gilroy, con G.Clooney, T.Wilkinson,
S.Pollack, T.Swinton, Usa, 2007

Spettacoli ore 18.30 - 20.30

Stagione operistica in digitale

Domenica 18 nov. ore 15.30
dal Teatro Comunale di Bologna

"Simon Boccanegra"
di Giuseppe Verdi

Mercoledì 28
nov. ore 20.30
dal Teatro Comunale
di Firenze

"La forza di destino"
di Giuseppe Verdi

Venerdì 7 dic.

ore 17.00
dal Teatro alla Scala di Milano

"Tristan und Isolde"
di Richard Wagner



Cineforum GENOVESE

GENOVA

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 - Tel. 010 5959146
www.cineforumgenovese.it

novembre

Martedì 6

Omaggio a Piero Portalupi

BELLISSIMA
di L.Visconti, con A.Magnani, W.Chiari,
T.Apicella, Italia, 1951

Martedì 13

IL VENTO FA IL SUO GIRO
di G.Diritti, con T.Toscan, A.Agosti,
D.Anghilante, Italia, 2006

Martedì 20

FLAGS OF OUR FATHERS
di C.Eastwood, con R.Philippe, A.Beach,
J.Bradford, Usa, 2006

Martedì 27

LETTERE DA IWO JIMA
di C.Eastwood, con K.Watanabe,
K.Ninomiya, Usa, 2006

dicembre

Martedì 4

CENTOCHIODI
di E.Olmi, con R.Degan, L.Bendandi,
Italia, 2007

Martedì 11

L'AMICO DI FAMIGLIA
di P.Sorrentino, con G.Rizzo, L.Chiatti,
F.Bentivoglio, Italia, 2006

Martedì 18

MARIE ANTOINETTE
di S.Coppola, con K.Dunst, J.Schwartzman,
Usa, 2006

Cinema COLUMBIA

RONCO SCRIVIA - GE

Via Vittorio Veneto, 1 - Tel. 010 9657020
www.cinematicolumbia.it - staff@cinematicolumbia.it

novembre

Giovedì 1

FUNERAL PARTY
di F.Oz, con M.MacFayden, R.Graves,
A.Tudyk, G.B., 2007

da venerdì 2 a domenica 4

RATATOUILLE
di B.Bird, animazione, Usa, 2007

Giovedì 8

IL GRANDE MATCH
di G.Olivares, con A.Aldanish, S.Humar Khan,
R.F.T., Spagna, 2006

da venerdì 9 a domenica 11

QUEL TRENO PER YUMA
di J.Mangold,
con C.Bale, R.Crowe,
P.Fonda, Usa, 2007

Giovedì 15

L'ESTATE DI MIO FRATELLO
di P.Reggiani, con D.Veronese, P.Contempo
M.Paiato, Italia, 2006

in collaborazione con Missing Film Festival

Giovedì 22

IO NON SONO QUI
di T.Haynes, con C.Blanchett, R.Gere,
C.Bale, Usa, 2007

Giovedì 29

IN QUESTO MONDO LIBERO
di K.Loach, con K.Wareing, J.Ellis, L.Zurek,
G.B., Italia, Spagna, 2006

Giovedì sp.unico ore 21.15

Cinema MIGNON

CHIAVARI - GE

Piazza M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694



novembre

Cose di casa nostra

Mercoledì 7

L'UOMO DI VETRO
di S.Incerti, con A.Bonaiuto, T.Sperandeo,
Italia, 2007

Mercoledì 14

**GUIDO CHE SFIDÒ
LE BRIGATE ROSSE**
di G.Ferrara, con M.Ghini, A.Galiena,
Italia, 2007

Mercoledì 21

SCRIVILE SUI MURI
di G.Scarchilli, con C.Capotondi, P.Reggiani,
Italia, 2007

Mercoledì 28

IL DOLCE E L'AMARO
di A.Porporati, con L.Lo Cascio,
D.Finocchiaro, Italia, 2007

Orario spettacoli: 16.00 - 21.30



AGIS CUOLA



www.agisliguria.it

agisge@tin.it

CINEMA TEATRO MUSICA
PER LE SCUOLE DELLA LIGURIA

CORSI DI AGGIORNAMENTO
PER INSEGNANTI

PREMIO DAVID GIOVANI



Regione Liguria
Settore Spettacolo



AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
DELEGAZIONE
REGIONALE LIGURIA

d'intesa con gli
UFFICI SCOLASTICI
Regionali e
Provinciali